

Sica nella bufera
dopo le accuse
del Pg Mancuso

Servizio a pagina 7

SECOLO

QUOTIDIANO DEL MSI-DN * *

Napoli, profitto
e corruzione
delle grandi imprese

ROBERTO MARRAFFA a pagina 10

Anno XXXIX - N. 13 (Nuova serie) L. 1.000 Sped. abb. post. gr. 1/70

Lunedì 15 gennaio 1990

Le ultime battute al XVI Congresso nazionale del Msi-Dn a Rimini

Si sono stretti la mano

Nel gesto di Fini e Rauti la garanzia di una ricomposizione unitaria

Le conclusioni dei due candidati alla segreteria - «Grazie al Msi-Dn, ha detto Fini, senza alcuna distinzione di età o di corrente» Rauti: «Soffia un vento di novità a cui dobbiamo alzare le nostre

bandiere» - Le repliche per le sei mozioni pronunziate da Mantica, Marzio Tremaglia, Erra, Valensise, Viespoli e La Russa - In corso lo spoglio dei voti che decideranno la guida del Movimento

Non ci
sono vinti

SCRIVO in una situazione che è ancora di qualche incertezza sul risultato di questo nostro congresso, mentre si stanno effettuando le operazioni di voto, semplici per il segretario, ma particolarmente complesse per il Comitato centrale. E le Casandre di cui parlava ieri Franco Servello già si stanno spartendo nella loro immaginazione le nostre spoglie, perché hanno visto gli stati maggiori di Fini e di Rauti contendersi fino all'ultimo delegato, come è naturale in confronti di questo tipo. Ma è una mentalità tipicamente correntocentrica, partitocratica, alla democristiana, quella che immagina traumatiche lacerazioni in un dibattito certo molto animato, come sono quasi sempre stati i nostri dibattiti interni, ma anche ricomponibile in un cameratesco clima unitario.

Non c'è dubbio e non avrebbe senso minimizzare questo è stato un congresso difficile, perché dominato da problemi interni apparentemente esplosi solo da qualche giorno, ma che hanno radici remote nella storia del Movimento. Non lasciamoci però impressionare e non parliamo di spaccature, di muro contro muro, di contrapposizioni frontali, perché in fin dei conti il congresso missino di Rimini si è svolto secondo quella stessa logica presidenzialista che noi predichiamo e suggeriamo al paese, dalla elezione del Capo dello Stato a quella del presidente delle regioni e dei sindaci, con il nostro progetto di Nuova Repubblica.

Con la stessa logica si elegge infatti il Presidente della Repubblica in Francia, negli Stati Uniti, e si fronteggiano anche i candidati alla carica di cancelliere in Germania, di primo ministro in Gran Bretagna, dopo campagne elettorali ove la polemica di solito è molto accesa, senza esclusione di colpi, realizzando peraltro condizioni di governabilità, di efficienza e di rapido ricompattamento ben superiori a quelle del sistema correntocentrico e partitocratico italiano.

E c'è di più: Fini e Rauti si sono stretti lealmente la mano al termine del pesante dibattito congressuale, confermando implicitamente l'impegno secondo cui le contrapposizioni di Rimini non dovranno gravare sul futuro del Movimento. Un generoso slancio di ricomposizione unitaria incombe su entrambi gli schieramenti, perché non possono esserci vincitori e vinti in una comunità già minoritaria e tuttora assediata da non esigui residui di una quarantennale discriminazione.

È generale il proposito di superare le divisioni e, a ben pensarci, è persino più facile dopo Rimini perché paradossalmente nel contrasto delle candidature le posizioni concettuali si sono invece riavvicinate. Nella critica all'occidentalismo, condotta da Fini citando Severino e Del Noce, le convergenze non sono state mai tanto ampie. La nostra concezione spirituale della vita è stata riconfermata con una straordinaria ricchezza di proiezioni. Oggi abbiamo risolto i nostri problemi interni: domani ricomincia la battaglia nazionale e sociale contro il mondialismo materialista.

Dall'inviato
FRANCESCO STORACE

RIMINI — «Fini-Rauti. Rauti-Rauti»: lo scrutinio delle schede per l'elezione del segretario nazionale del Msi-Dn è ancora in corso mentre licenziamo questa edizione del Secolo. Quasi 1.500 delegati, convocati alle sedicesime assise nazionali a Rimini, in disciplinatissima fila sono sfilati davanti al seggio per dare la loro indicazione sulla guida del Movimento e per eleggere il Comitato centrale, al termine di un'esaltante ultima giornata congressuale. Era, ovviamente, la giornata più attesa dell'intera assemblea, riunita da giovedì alla fiera di Rimini a parlare del futuro del Msi-Dn. E la sensazione è che, al di là di quello che poi sarà il risultato finale sul nome del segretario nazionale, da domani si potrà inaugurare una nuova stagione del Msi-Dn, nel segno dell'unità che tutte le componenti hanno detto di voler auspicare nella collegialità e nella corralità della gestione del Movimento.

Nella giornata-clou del congresso i riflettori erano tutti puntati sugli interventi dei due «sfidanti», Gianfranco Fini e Pino Rauti. Discorsi di replica al dibattito, così come in precedenza erano intervenuti per le rispettive mozioni Alfredo Mantica (Destra italiana), Marzio Tremaglia (Nuove prospettive), Enzo Erra (Proposta Italia), Raffaele Valensise (Impegno Unitario), Pasquale Viespoli (Andare oltre) e Ignazio La Russa (Destra in movimento).

Per Mantica «la via della collegialità è quella su cui il Msi-Dn deve orientarsi per ritrovare rinnovata efficienza nella sua azione politica». Lo scioglimento delle correnti? «È comunque indispensabile rendersi conto che nel partito confluiscono molte anime e molte culture e che ognuna delle componenti è il frutto della storia dei suoi uomini e di concezioni di vita profondamente radicate nella nostra storia politica e quindi dobbiamo dotarci di strutture adeguate anche alla nostra complessità politica».

Marzio Tremaglia ha dichiarato il voto di «Nuove prospettive» a Gianfranco Fini «per la sua risposta posi-



Gianfranco Fini



Pino Rauti

tiva» al problema sollevata da questa componente circa la segreteria collegiale. Tremaglia ha scritto alla sua componente il merito di aver ricercato in ogni momento, con perseveranza, la strada dell'unità, ma «dalle altre componenti sono venuti i distinguo e le risposte negative».

Per Enzo Erra il congresso «ha rappresentato un'occasione mancata perché problemi gravi non sono stati approfonditi». E tutto questo a causa di un regolamento impostato «in modo contraddittorio» persino «rispetto alla linea antipartitocratica del Movimento». Per il futuro l'oratore ha auspicato l'adozione di una concreta linea politica che punti «a far scendere in campo» il Msi, fra la gente.

Raffaele Valensise ha negato trattative sull'organigramma per l'adesione di «Impegno unitario» alla candidatura di Rauti e ha detto di ritenere che «la vastità dei consensi attorno alla figura

di Rauti potrà calamitare sempre maggiori consensi per il partito».

Per «Andare oltre» è intervenuto Pasquale Viespoli che, parlando anch'egli della candidatura Rauti, ha detto che le idee del leader della sua componente «sono a disposizione della nuova sinergia che deve crearsi nel Msi per esprimere, pur nelle diversità, una superiore sintesi politica capace di proiettare il partito verso il futuro».

Ignazio La Russa, a nome di «Destra in movimento», ha motivato la ferma posizione di Fini auspicata dalla componente di maggioranza relativa, negando che l'impostazione data al congresso fosse tesa ad emarginare chichessa. Piuttosto, assieme a Fini, «Destra in movimento» ha operato in questi anni per il superamento delle correnti».

Poi, la parola ai due leaders. L'on Rauti ha sostenuto che «si sta chiudendo un memorabile periodo della

nostra storia: si appannano i ruoli precedentemente svolti». Per questo — ha aggiunto — «emerge la necessità della definizione della funzione del Msi». Quanto al rilievo sull'eterogeneità del «cartello» espressosi in favore della sua candidatura, Rauti ha negato l'esistenza del problema: «La guida del partito sarà all'insegna della collegialità e della corralità».

Accordo sugli organigrammi? Affatto, ha detto l'oratore, sostenendo che non c'è stata trattativa in questo senso con i capi delle componenti che gli hanno manifestato il loro appoggio fin dall'ormai famosa riunione dell'hotel Bernini.

Rauti si è quindi soffermato sul «preambolo» che è stato alla base della sua candidatura alla segreteria nazionale, vedendo in esso «un'autentica piattaforma e prospettiva dell'azione del Msi».

«Ho fatto tutto il mio dovere, senza risparmiarmi nel

corso di questi due anni»: lo ha detto Gianfranco Fini a conclusione del suo intervento di replica. Il segretario del Msi-Dn ha affermato di essergrato al partito «mille volte» e senza distinzioni di età o di corrente. «La mia candidatura — ha detto — non ha valenza di scontro generazionale ed è rivolta a tutto il partito, tutto quel partito che vorrei chiamare a lavorare assieme a me».

Poi Fini ha svolto una breve analisi sull'alleanza pro-Rauti, chiedendo anche quale politica si intenda perseguire, «stanti profonde divergenze tra i gruppi che ora paiono uniti». Altro elemento centrale del discorso di Fini è stato quello del rinnovamento, considerato essenzialmente per il futuro del Movimento. Al termine, l'«Inno a Roma». Lo cantavano tutti, il primo «miracolo». Poi, tutti a votare.

Altri servizi
nelle pagine 2, 3, 4, 5 e 6

L'appassionata conclusione del Congresso

Sfida vincente

di FRANZ MARIA D'ASARO

LO SCENARIO del gran finale sulla linea del traguardo era già affollato al calar della sera: le tifoserie premevano, al culmine dell'eccitazione, su giornalisti, fotografi ed operatori televisivi che si erano contesi i posti in prima fila. A distanza si stagiavano le figure di Fini e di Rauti, gomito a gomito, ormai sulla dirittura d'arrivo.

Era il momento dello spasimo. Su tutto e su tutti provincialmente dominava la figura del Grande Arbitro, l'esemplare presidente del congresso, Franco Franchi. Voce tonante e polsi d'acciaio ha tenuto in pugno la difficile situazione con straordinaria capacità, alternando ammonimenti e blandizie, severità ed esortazioni.

Sino all'ultimo, l'auspicio di tutti è stato che non dovesse essere costretto ad esibire anche i suoi muscoli. Temibile e persuasivo deterrente.

È piaciuta, al termine della replica di Fini, la vigorosa, cavalleresca stretta di mano fra i due contendenti. In quel momento, al di sopra degli schieramenti, la sfida era vincente per tutti. Nel nome del futuro del Movimento Sociale.

Ma che noia questi perbenisti commentatori delle «risse» congressuali missine! Ogni volta, tutte le volte, si stupiscono delle immancabili scazzottature fra camerati; ed ogni volta, tutte le volte, attribuiscono a queste tradizionali zuffe fraterne, il libidinoso significato di «irreparabili spaccature» che poi, invece, regolarmente non hanno seguito.

Le conclusioni di tutti i congressi missini non sono state mai monotone. Questa volta meno che mai. Ma come sempre, tutto poi si ricomponde e la marcia riprende con rinnovato rigore. Lo ha detto Mennitti, applaudito da tutti, senza eccezioni: «Questa è una bella famiglia che resta bella anche quando si litiga».

È forse venuto il momento di chiarire a tanti scandalizzati cronisti delle «risse» congressuali missine che la spiegazione delle scazzottature fra camerati si trova nella loro infanzia: da ragazzi, infatti, solitamente privilegiano il gioco dello schiaffo del soldato...

Fra le sorprese più liete di questo congresso c'è la presenza di Concetto Pettinato. È il nipote padovano del celebre nonno catanese. In compagnia del padre, Cesare, è venuto a respirare aria di famiglia.

Ha 25 anni, fa l'agricoltore, ed ha buona memoria del nonno, scomparso nel 1975, a conclusione di un'esistenza ricca di esempi.

Il giovane ci aiuta a ripassare il prestigioso curriculum dell'indimenticato maestro.

Direttore de «La Stampa» nel periodo della Rsi, dopo esserne stato corrispondente da Mosca, Berlino e Parigi, affrontò con esemplare dignità il carcere e le sofferenze che la partigianeria gli inflisse per la sua adesione a Mussolini e per i suoi libri, davvero fondamentali. Non si arrese, né si rassegnò mai, ed anche se arrivarono a negargli persino la pensione di giornalista, riprese in pieno la sua appassionata attività di rivendicazione e di denuncia, prima su «Rivolta Ideale» di Tonelli e su «Meridiano d'Italia» di De Agazio, per approdare infine a «Il Tempo» di Angiolillo, cui non sarà mai tributato sufficiente apprezzamento per aver dato una mano ai grandi giornalisti reduci della Rsi, a cominciare da Alberto Giovannini.

Benvenuto, giovane Concetto Pettinato. Sei una prova in più della continuità storica di questo Movimento Sociale che si muove verso il futuro sotto la gagliarda spinta delle staffette generazionali.

L'Oscar del grottesco spetta al fantascostico Marco Marozzi, del «Resto del Carlino». Spingendo al massimo le sue attitudini immaginifiche ha descritto con compiaciuta esaltazione «le scarpe di pelle umana» di Tomaso Staiti.

Ci avevano detto di tutto. Adesso scoprono che siamo anche raffinati cannibali. Buon appetito.

«La tradizione eretica socialpopolare del fascismo» che ci attribuisce «il Manifesto» ha offerto a Valensise l'occasione per rivisitare la continuità della dottrina sociale del fascismo che tanto ha ispirato l'atto di fondazione del Msi e che è stata costantemente portata avanti da uomini di pensiero e di azione come Massi, Bacchi, Palamenghi-Grispi, tanto per citare i pionieri del 1946, e che tanti preziosi eredi «corporativisti» hanno fra noi.

Una linea niente affatto eretica, ha ricordato Valensise, sempre ribadita ed ogni volta rinvigorita in tutti i congressi del Msi; all'Aquila, Roma, Viareggio, e ancora qui, a Rimini.

Una linea che fa parte del patrimonio e della tradizione del partito. E «tradizione», lo spiega bene Almirante, anche etimologicamente significa «consegna» del passato al presente e all'avvenire.

Spiegazione programmatica, valida come adeguate sintesi di questo XVI congresso finito ieri.

Oggi, per tutto il Msi-Dn, è già domani.

L'amministrazione comunale non sa fronteggiare la situazione

Adesso anche Torino nella morsa dello smog

ROMA — Inquinamento: allarme anche a Torino mentre a Milano — dove il tasso di biossido di carbonio continua a salire — è previsto per stamani l'arrivo di una equipe di tecnici incaricata dal ministro per l'Ambiente Ruffolo di «esaminare approfonditamente la situazione».

Ma come a Milano nei giorni scorsi, anche a Torino l'amministrazione comunale minimizza per fini politici. Ha dichiarato infatti il sindaco Magnani Noya: «Non c'è da allarmarsi granché, non siamo ai livelli di Milano». Ieri, invece, in alcune strade del centro, l'aria era irrespirabile.

All'assessorato all'Urban-

stica del capoluogo piemontese si è invece sposata (ma è un'eccezione) la linea dura nei confronti del sindaco. Ha affermato l'assessore Marzano: «La situazione non è certo rosea, e se siamo a questo punto, è perché non abbiamo fatto quel che avremmo dovuto fare nei mesi scorsi».

Per tutta risposta ai diritti della cittadinanza, il sindaco ha infatti detto che si vedrà nei prossimi giorni se istituire la circolazione dei veicoli a targhe alternate.

Ad avvelenare il cielo di Torino è oltre al fumo delle fabbriche anche quello dei camini delle case, per cui vengono previste norme ferree per l'accensione

Emergenza ferrovie: idee ancora confuse

A fine mese gli scioveri della Cisl e dei Cobas. Il treno unito ma alternativo a valida al trasporto su strada

Servizio a pagina 7

La tensione è diventata rivolta in Azerbaigian e nel Nagorny Karabakh

Guerra aperta tra azeri e armeni: sono già venticinque i morti

MOSCA — Tra scontri e pogrom è ormai guerra aperta tra azeri e armeni nell'Azerbaigian e nel Nagorny Karabakh. Una guerra che a Baku ha provocato venticinque morti e decine di feriti e nella regione di Getachens, nel Nagorny, ad aspri combattimenti in numerosi villaggi con l'impiego anche di armi da guerra.

La tensione tra armeni e azeri si era rinfocolata nei giorni scorsi, ed è esplosa sabato sera dopo un comizio del Fronte popolare dell'Azerbaigian di altre organizzazioni nazionaliste nella piazza centrale della capitale azeri. Infiammati dai discorsi tutti tesi a riaffermare

la sovranità azeri sul Nagorny, migliaia di azeri si sono lanciati in una vera e propria caccia all'armeno, mentre quasi ad arte venivano diffuse notizie di attacchi armeni a villaggi azeri al confine con il Nagorny. La folla ha attaccato le abitazioni degli armeni in un vecchio quartiere della capitale e gli scontri sono andati avanti per ore, fino a quando le forze di sicurezza del Ministero dell'Interno sovietico non sono riuscite a stendere una sorta di «cordone sanitario» tra le due comunità.

Veri e propri combattimenti, intanto, vengono segnalati non solo in numerosi villaggi del nord del Nagorny

dove si farebbe uso di armi da guerra, ma anche in altri distretti dello stesso Azerbaigian a maggioranza armeni.

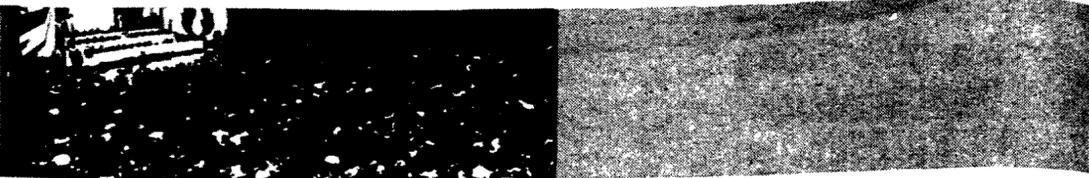
Da Mosca sono stati fatti affluire rinforzi eltrasportati di truppe alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

E per Gorbaciov un'altra dura prova, dopo quella che l'ha visto raccogliere pochi frutti in Lituania. Proprio sabato il leader sovietico è rientrato nella capitale da Vilnius accompagnato dalla sensazione di aver fallito la missione. Ora l'Azerbaigian, nel crogiolo di un conflitto etnico-religioso, ritorna in fiamme.

Romania: il Fronte alla ricerca dell'unità perduta

Cresce l'impopolarità del governo nonostante la difesa d'ufficio della televisione e dei giornali. Smentite le voci su un possibile rimpasto ministeriale

Servizio a pagina 8



LA REPLICA DI RAUTI

Pino Rauti inizia il suo discorso avvertendo che sente il grosso peso e la responsabilità del suo intervento, ma ne avverte altresì il privilegio. Le giornate congressuali sono state intense e fervide, e la stampa non ha mancato di dare eco ai dibattiti che nell'assemblea si sono svolti.

Rauti evidenzia quindi come si stia chiudendo un grande periodo della lotta politica del Msi, un periodo che vede sorgere nella società elementi diversi: ciò fa emergere prepotentemente la necessità di una ridefinizione dei compiti del Msi.

Fin dagli scorsi giorni — ha osservato Rauti — si è più volte affacciato nell'aula congressuale e fuori di essa un interrogativo: avrebbe il «cartello» resistito fino alla fine del congresso e sarebbe esso in grado di proiettarsi al di là di un'eventuale vittoria? Ebbene: alla prova dei fatti la coalizione ha retto, e reggerà in avvenire, saprà gestire il partito, all'insediamento di quella collegialità per la realizzazione della quale aveva presentato

notte tempo un emendamento allo Statuto, affinché fatta salda l'autonomia del segretario politico (proprio perché eletto dal congresso) la gestione del partito potesse avvenire all'insegna della corallità più ampia ed ariosa.

Purtroppo — precisa Rauti — nulla si è contrattato per favorire questa aggregazione dei consensi. Qualche *avance*, è vero, è stato lui stesso a compiere. Ma si è trattato di *avances* finalizzate direttamente alla politica del partito, nella consapevolezza che fosse comunque necessario garantire che il segretario politico, eletto dal congresso, potesse rivolgersi a tutti i militanti, a qualunque corrente appartenesse.

Prova di ciò è data dal fatto che in questi giorni non si sono mai incontrati come «cartello» in segreto e, se qualche idea è stata scambiata, ciò è avvenuto in congresso. Precedentemente coloro che si riconoscono nel «cartello» si sono per altro incontrati solo due volte, con il fine legittimo di ipotizzare una so-

luzione da sottoporre al dibattito congressuale.

Rauti ringrazia perciò tutti coloro che, assieme a lui, sono rimasti a lavorare fino all'alba, chiedendo altresì che gli venga dato atto che in un momento tanto difficile per il congresso il proprio intervento sia avvenuto in termini positivi, onde evitare che 1.500 persone si trovassero di fronte al fatto compiuto. Un particolare cameratesco ringraziamento viene indirizzato a tutti coloro che lo hanno sostenuto, ed in particolare Petronio, che pure lo ha sempre avvertito in tanti congressi del partito. È un fatto che nel corso di questa assemblea si è verificato un autentico riavvicinamento tra militanti prima in disaccordo, tant'è che egli ha ricevuto adesioni da parte di militanti fino a ieri ostili tra loro e nei suoi stessi confronti. Non sono certo questi gli elementi caratteristici di un compromesso che taluno ha definito sordido.

Rauti polemizza quindi con alcuni interventi precedenti ed in particolare

con quello di La Russa (al quale riconosce comunque lucidità e brillantezza d'analisi) e che ha sostenuto che, con la sua candidatura si vanno gettando alle ortiche quarant'anni di eredità del partito.

A queste considerazioni ha già per altro fornito esauriente risposta l'intervento di Valensise, che ha ricordato la grandezza della legislazione sociale adottata nel periodo fascista. È proprio intorno alle radici antiche più alte e più vere che egli intende ricostruire il consenso e l'impegno del Partito, quelle stesse radici che hanno fatto sì che Peron venisse da morto e Pinochet perdesse da vivo.

Due movimenti — afferma Rauti — sono oggi tumultuosamente in marcia in quello che è stato l'impero sovietico. Il primo trascina con sé la società sovietica ed ha come senso di marcia l'Occidente e l'economia di mercato. Il secondo è invece piuttosto riconducibile alla profonda essenza della comunità dei popoli sovietici, alle loro etnie ed alle loro storie.

Sono questi gli elementi e gli spunti culturali che, insieme ai suoi sostenitori, ha cercato di anticipare: impresa, questa, tutt'altro che facile, come dimostra il fatto che ancora oggi nel Partito molti non siano giunti a comprendere il senso vero della rivoluzione che è in atto.

Al contempo per molti anni ha tentato di anticipare concetti come l'alternativa al sistema, la tutela dell'ambiente, l'importanza di librerie e di cineforum: di che cosa si sarebbe alimentato il partito negli anni di piombo, se anche questi elementi, che hanno evitato che tanti giovani si perdessero non fossero stati dibattuti? Allo stesso modo ha anticipato posizioni ed impostazioni relative all'atteggiamento nei confronti degli Usa e del Patto Atlantico, quando altri si limitavano ad inviare telegrammi alla Casa Bianca.

Nel corso del Congresso — ha continuato Rauti — ad alcuni camerati provenienti dall'estero è stato detto che, ove conseguisse la segreteria del partito,

Rauti scioglierebbe i Comitati tricolori. Smentisce con forza questa circostanza, sia in nome della sua provenienza geografica, sia in considerazione del fatto che i comitati non sono patrimonio di alcuno, ma dell'intero partito, e che semmai vanno ristrutturati, non sciolti. È invece vero che è sua intenzione promuovere la realizzazione di un Istituto storico missino finalizzato ad approfondire i temi dell'emigrazione, promuovendo riflessioni ed analisi.

Rauti conclude annunciando che, anche in nome del proprio *iter* politico e della sua vita tormentata, che si è astenuto dal ricordare qui nelle sue fasi, ma che tutti conoscono, non si prepara a gettare al vento le esperienze del Msi, ma a fargli vivere una nuova fase storica. Soffia infatti impetuoso un vento che ha sciolto la cortina di ferro, un vento di novità a cui il Msi deve alzare le proprie bandiere, mentre quelle di tutte le altre forze politiche sono destinate inesorabilmente ad ammainarsi.



LA REPLICA DI FINI

Gianfranco Fini inizia la sua replica ringraziando i delegati presenti e tutti coloro che attendono l'esito del Congresso, senza distinzioni di età e di correnti. Nel Msi-Dn non vi è, né può esservi, un conflitto generazionale; questo non è il Congresso dello scontro tra giovani e anziani, perché i giovani vedono negli anziani i loro ideali padri politici, ed è ingeneroso rimproverare alle giovani generazioni di non avere un glorioso passato. La storia dei giovani è la storia di tutto il Msi-Dn che è una sola.

Sia negli interventi che hanno sostenuto la sua candidatura, sia in quelli di chi ha appoggiato quella di Rauti ha colto passione e volontà di impegno che sono garanzia di vita e vittoria per il Msi-Dn. Si augura che dopo il Congresso lo stesso impegno profuso per convincere i delegati sia speso per convincere gli elettori e che non accada mai più che chi perde un Congresso auspichi quasi che il Msi-Dn non vinca per prendersi la ri-

vincita in un Congresso successivo.

Sul piano politico Fini ravvisa l'amoignità della politica che il Msi-Dn si appresterebbe a svolgere qualora dovesse prevalere il «cartello» che sostiene Rauti. Non è infatti chiaro se il partito svolgerebbe la politica tenacemente anticapitalista e antiamericana di chi ha parlato a nome di «Andarè Oltre» o quella che risentirebbe di valutazioni diverse, quali quelle espresse da Lo Porto, che riconosce alla storia del capitale una sua dignità.

Il Msi-Dn sarebbe ancora nazionalpopolare o conserverebbe l'aristocratico distacco dal popolo che caratterizza certi neorautiani? Avrebbe ancora una collocazione tradizionale a destra o finirebbe per andare al di là della destra e della sinistra, rischiando di perdersi nella confusione? Avrebbe una politica di alternanza al sistema o finirebbe per scivolare in una politica di alternativa nel sistema, con una strategia di alleanze?

Questi nodi andavano

sciolti nel Congresso, perché rischiano di farsi ancora più stretti, prendendo quasi alla gola il Msi-Dn.

Dato quindi atto a Servello dell'onestà con cui ha ripercorso la storia del partito, ricorda di aver chiesto che si spiegasse come il cartello di Rauti intendesse sciogliere le contraddizioni balzate evidenti subito dopo l'accordo del Bernini. Questa domanda imponeva l'assunzione di una precisa responsabilità, ma né Servello, né Lo Porto hanno dato risposte politiche perché non potevano farlo.

La stampa ha affermato che l'intervento di Rauti era «stranamente prudente»; meglio sarebbe stato dire che era «necessariamente prudente», perché non poteva rispondere con la forza del ragionamento politico. L'onorevole Rauti non ha potuto andare oltre certi steccati in forza di un ragionamento politico, ed ha tentato di dar risposta a nodi non sciolti in termini di suggestione, tentando di dare al Congresso la certezza che non

vi fosse confusione e ricorrendo al richiamo alle radici, argomento sul quale nel Msi-Dn non vi è divisione.

Fini si augura che gli aderenti alla corrente di Rauti nutrano la stessa fiducia nel Msi-Dn, che essi credano nelle capacità di Rauti stesso nel difficile compito di segretario. Da parte sua, entrato giovanissimo nel partito, egli è diventato uomo alla scuola di Giorgio Almirante. Sarà naturalmente felicissimo quando il Msi-Dn tornerà a vincere. Non può però ora accettare di ritirarsi, come qualcuno ha suggerito, lo impediscono motivi di dignità e di coerenza (analoga richiesta potrebbe essere fatta all'aspirante segretario); non lo farà soprattutto perché non crede nella linea sostenuta da Rauti.

Le contraddizioni politiche riemergerebbero e finirebbero per dare del Msi-Dn un'immagine troppo nuova o troppo vecchia, tra lo sconcerto della pubblica opinione rispetto ad una tradizione quarant-

nale. Alla «lucida utopia» di Rauti egli però non vuole contrapporre un quieto continuismo, perché anzi egli ha posto in gioco in un momento solo il suo ruolo, convinto della necessità di un profondo rinnovamento.

Nella relazione del segretario uscente, alcuni non hanno voluto vedere lo spessore politico, accusandolo addirittura di subaltermità alla Dc; in realtà un vero favore alla Dc si opera ricercando un generico «sfondamento a sinistra». Nella relazione certi ci sono omissioni colpevoli, come il mancato ringraziamento all'onorevole Trantino per avere egli dimostrato l'equivalenza tra il Msi-Dn ed i valori di pulizia e di moralità. Mancano poi riferimenti espliciti alla questione meridionale, ma l'intero Partito sa bene che quello del Mezzogiorno non è uno dei problemi, bensì il problema dell'Italia. La condizione del Sud si risolverà solo nell'ambito di uno Stato diverso.

Appuntati sono stati poi

rivolti nel dibattito alla gestione del Partito dell'ultimo biennio. Secondo alcuni il segretario si sarebbe comportato come capo corrente e sarebbe rimasto prigioniero di alcuni «diabolici camerati di «Destra in movimento». Ricorda a questo proposito di essersi contrapposto a questa corrente in occasione delle elezioni europee, ponendo la questione di fiducia, e di essere inoltre intervenuto nei confronti di un segretario regionale, anch'esso appartenente alla stessa corrente. Non gli sembra quindi di essere stato succube.

Fini conclude dicendo di sentirsi sereno, convinto di aver fatto per intero il proprio dovere, pur circondato da tanti spettatori ora divenuti critici. Il Congresso doveva essere finito prima ancora di cominciare, ma in realtà è apertissimo e questo dimostra che il Segretario ha fatto ciò che poteva e doveva. Ben venga il momento della scelta, purché vinca il Movimento Sociale Italiano.

A colloquio con il professor Piero Ignazi, autore de «Il polo escluso».

I giovani guardano con favore ai valori espressi dal Msi-Dn

RIMINI — Quando è uscito il suo libro «Il polo escluso», per i tipi della casa editrice «Il Mulino», la residua parte della pubblicistica ottusamente antifascista ha compreso che si poteva tracciare un profilo del Movimento Sociale Italiano senza ricorrere a demonizzazioni. Al di là del pur notevole spessore scientifico della sua ricerca, il professor Piero Ignazi ha avuto il merito di formulare un implicito invito ad occuparsi del Msi-Dn con l'ansia di capire piuttosto che con quella di discriminare; con la volontà di formulare un'analisi culturale invece che con quella di scagliare invettive.

38 anni, ricercatore di scienza della politica all'Università di Bologna, Piero Ignazi ha potuto seguire solo parzialmente il congresso missino, a causa dell'influenza. E comunque, è stato a lungo alla «postazione» che ha funzionato come centro di raccolta per il questionario cui hanno risposto centinaia di delegati. Dalle risposte dei mi-

lanti missini il professor Ignazi trarrà spunti e dati per una «ricerca sui partecipanti al XVI congresso del Msi-Dn». È la terza volta che l'autore de «Il polo escluso», dopo i congressi di Napoli del 1979 e di Sorrento due anni fa, raccoglie dati di prima mano per il suo lavoro di ricerca. E c'è da scommettere che anche stavolta i risultati dell'indagine serviranno a sfatare malevoli luoghi comuni sul Movimento e sui suoi aderenti.

Un meravigliato redattore dell'Ansa, ha sottolineato che «molti slogan a sfondo sociale ricevono vasti con-

Ai congressisti

Coloro che non hanno riconosciuto il questionario distribuito ai delegati del XVI Congresso sono invitati a spedirlo per posta a: prof. Piero Ignazi, Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia, 40125 Bologna.

si tra i missini: introdurre rigide norme contro i monopoli (81 per cento), ridurre le differenze di reddito (66 per cento), garantire la parità uomo - donna (70 per cento).

Riferendosi a quella che ha definito la «nostalgia per l'ordine», l'Ansa rileva che l'82 per cento dei missini ritiene «la disciplina il cardine dell'ordine sociale». «Ma — aggiunge — quando si passa dalle enunciazioni astratte ai problemi di ogni giorno, si nota la disponibilità al recupero dei drogati (70 per cento), il dissenso sulla necessità di lasciare mano libera alla polizia nell'interrogare i delinquenti (54 per cento)».

Evidentemente il giornalista che ha dato uno sguardo ai risultati delle ricerche del professor Ignazi pensava che il Msi-Dn fosse la reincarnazione di Torquemada e non già un Movimento che, tra l'altro, auspica l'ordine ma nel pieno rispetto della libertà e delle garanzie per i diritti della persona.

A Piero Ignazi che, come

Dall'invio ENZO PALMESANO



giovani in percentuale minore rispetto alla media nazionale. Per il Msi-Dn invece, l'apporto del voto giovanile è in percentuale superiore rispetto alla media del consenso raccolto in altre fasce di popolazione. L'8 per cento dei giovani dichiarano di votare per il Msi-Dn, a fronte di una media nazionale inferiore al 6 per cento.

«Questo significa — ha continuato Ignazi — che il

Msi-Dn continua ad esercitare un indubbio fascino sulle giovani generazioni. I giovani vengono colti da un fenomeno di identificazione con i valori espressi dal Movimento Sociale. Questo dato non è una novità assoluta, ma si presta ad un'analisi particolarmente interessante».

L'autore de «Il polo escluso» spiega quale: «Negli anni '70 il voto giovanile al Msi-Dn era un voto di

protesta, un voto «contro». Un'adesione basata sul desiderio di schierarsi dalla parte opposta, rispetto alle tendenze maggioritarie che erano di sinistra. Molti studiosi dei partiti politici e dei flussi elettorali avevano sempre pensato che, esauritasi la contrapposizione tra la piazza missina e la piazza di sinistra sarebbe venuto a mancare al Msi-Dn l'apporto giovanile. Così non è stato. Proprio per la mancanza di una spiegazione, gli studiosi vedono nel voto giovanile al Msi-Dn un rebus. Un fenomeno da collocare a metà strada tra il voto di appartenenza e quello di protesta. Un valore che tuttora convoglia i giovani verso il Movimento sociale sembra essere quello della difesa della nazionalità e della propria identità culturale».

Questo per quanto riguarda il voto giovanile. Per il dato complessivo, secondo il professor Ignazi, anche per il Msi-Dn starebbe diminuendo il voto di appartenenza, cioè il voto espresso

da un elettorato tradizionale. Mentre aumenterebbe il voto dato di volta in volta, secondo le passioni o le riflessioni del momento. Questo fenomeno il professor Ignazi lo definisce «secolarizzazione della politica».

Da qui la considerazione che il Msi-Dn si troverà sempre di più — secondo Ignazi — a rivolgere la sua attenzione ad un voto «di protesta» quando è di contrapposizione; e ad un voto di opinione, allorché si tratterà di calamitare il consenso con un insieme di proposte. Si profila una sfida per il Movimento Sociale: essere comunque con le antenne rivolte alla società civile; con la flessibilità necessaria per interpretare la protesta e per formulare una propria proposta politica complessa «in proposito». Non basta e non basterà, insomma, dire sempre di «no».

In ogni caso — secondo Ignazi — gli elettori non sono un bene immobile che si trova sempre allo stesso posto. Non lo sono più, se mai lo sono stati.

L'autore de «Il polo escluso» non ha potuto seguire che poche fasi del congresso. Tuttavia è rimasto favorevolmente sorpreso da alcuni interventi che ha giudicato «superiori alla media». Non sarebbe simpatico riportare qui dei nomi. Queste però le valutazioni del professor Ignazi su tre interventi: «un discorso di notevole spessore, è raro che i politici italiani sappiano esprimersi a questo livello»; «un discorso da cui traspare con chiarezza una proposta politica rivolta all'esterno e non all'interno, nonostante il momento congressuale»; «è un oratore che dimostra di essere (è una definizione non dispregiativa ma scientifica, ovviamente) un politico di professione, di alto livello e di lunga esperienza».

Una classe dirigente, insomma, che anche ad un osservatore politicamente lontano dalle nostre posizioni, ma onesto, dimostra di essere all'altezza della situazione e capace di un rilancio in grande stile del Movimento.

LE REPLICHE DELLE MOZIONI

MANTICA

Prendendo la parola per «Destra italiana», Mantica ha sottolineato come ormai abbiano ben poco valore i motivi e le cause che hanno determinato un certo svolgimento del Congresso. Ci si trova ora nella fase cruciale, che sancisce i risultati dell'assemblea, in un momento in cui occorre dunque responsabilmente definire i contorni della linea politica.

Vero è che il congresso è stato troppe volte volto «all'interno»: è comunque ora il momento di trarre delle indicazioni positive.

Più volte, ed anche nel corso della nottata, si è molto parlato del tema della «collegialità», con la quale il partito andrebbe guidato, per il raggiungimento del massimo grado di unità del partito stesso. Non si tratta di uno slogan, ma neppure di una modifica statutaria pura e semplice. Rivendica perciò a «Destra italiana» ed anzitutto a Pino Romualdi, sempre in anticipo con i tempi, di aver pensato alla collegialità già nel 1987, nel congresso di Sorrento.

La collegialità è uno stile di vita, è un comportamento, è il modulo che consente la più ampia partecipazione alla vita del partito. La via della collegialità è dunque quella su cui il Msi deve orientarsi per ritrovare rinnovata efficienza nella sua azione politica.

Si tratta di un punto sul quale tutti si sono dichiarati concordi.

A ciò va comunque aggiunto che, se vanno sciolte le correnti, è comunque indispensabile rendersi conto che nel partito confluiscono molte anime e molte culture, e che ognuna delle componenti è il frutto della storia dei suoi uomini e di concezioni di vita profondamente radicate nella storia politica del partito. Il Msi ha dunque bisogno di strutture adeguate anche alla propria complessità politica. Ciò anche in considerazione del fatto che la sintesi non sta nella ricerca dell'unità interna ad ogni costo, perché la politica è anche scontro diretto e leale, e la sintesi si raggiunge lanciando obiettivi politici ed aggregando i dubbiosi ed i pigri. Anche questo, per altro, è collegialità.

Dopo aver rievocato gli accadimenti del congresso di Sorrento e le lunghe battaglie di Romualdi, ha evidenziato come il congresso abbia confermato l'esistenza di una situazione di emergenza, cui bisogna rispondere superando generosamente le proprie convinzioni, nel nome del partito.

Nel 1969, in una situazione forse ancora più grave di quella attuale, nella quale il partito raggiungeva forse i livelli più bassi del consenso elettorale, Pino Romualdi fu il primo ad offrire a Giorgio Almirante, suo oppositore, la segreteria del partito, e probabilmente, in quell'occasione, molti che oggi si dicono «almirantisti d'adesso» non votarono per Almirante.

Il mondo sta oggi cambiando, e profondamente. Il Msi, calato nella realtà del suo tempo, denuncia quindi i limiti di un pluralismo politico egemonizzato dai partiti e degenerato in partitocrazia, la crisi di un sistema di libertà degenerato in permissivismo. La libertà per tutti può essere garantita solo dallo Stato: perciò il Msi è oggi partito dello Stato, uno Stato che deve garantire servizi efficienti e moderni, una pubblica amministrazione al servizio del cittadino, un equilibrato sviluppo economico in tutto il territorio. A questo scopo occorre un partito che sappia dare rappresentanza politica a chi non vede oggi riconosciuti i propri meriti.

Il Msi è il partito del diritto alla vita, che non è solo difesa della vita concepita, ma anche degli anziani e dei giovani. È il partito del diritto alla salute, che non è solo diritto ad una sanità efficiente, ma diritto ad un'alta qualità della vita. Ma è anche il partito della giustizia sociale, che è diversa dall'assistenzialismo tipico della cultura cristiana e marxista, che è realizzazione delle pari opportunità.

Per questi motivi il Msi non deve piangersi addosso, ma stimolare il più possibile il dibattito al suo interno, ed i suoi aderenti e militanti devono ritrovare il senso dell'appartenenza al Msi per affrontare anche questo momento difficile. Occorre perciò che il Msi torni a contare come opposizione aggregatrice di interessi, per entrare nella storia e tornare ad essere il partito che ha il gusto della conquista del potere.

MARZIO TREMAGLIA

Le risposte che sono state date alle domande poste nel corso dell'illustrazione della mozione di «Nuove Prospettive» non sono state soddisfacenti né condivisibili. È difficile, d'altra parte, trovare elementi comuni tra le tesi sostenute dall'onorevole Lo Porto e le posizioni di Silvano Moffa. Nella mozione di «Andare Oltre» non figura una sola volta la parola «Stato», né sono state date risposte a problemi di carattere culturale.

Si presenta ora l'occasione di portare il partito fuori dalle secche dello smarrimento discutendo della cultura che deve informare il modello di sviluppo. È il momento di chiarire definitivamente che la contrapposizione riguarda i valori, mentre nella mozione di «Andare Oltre» si esprime un'interpretazione ideologica che era attuale negli anni '70, compiendo quindi un passo indietro.

Nonostante il rispetto per la vicenda individuale di chi ha avuto la fortuna di partecipare all'epoca della Rsi, non ha più significato richiamarsi a quelle tradizioni culturali. Ma, per quanto riguarda il richiamo alle tradizioni, non sono state date assicurazioni



soddisfacenti.

Interlocutori del Msi devono essere i corpi sociali, tutti coloro che soffrono il peso della partitocrazia e del complesso di potere industriale, finanziario e politico. Ma anche su questi temi dal cartello variegato di posizioni espresse dall'onorevole Rauti non è giunta alcuna risposta. Del resto, il preambolo ha un contenuto decisamente anodino. «Nuove Prospettive» rivendica il merito dell'onestà e della lealtà; essa si è presentata al congresso alla ricerca di una soluzione di unità del partito, con la proposta di una segreteria collegiale. A tale proposta Fini ha risposto positivamente, mentre da altre componenti sono venuti i distinguo e le considerazioni negative. Di ciò si è avuta una verifica nella seduta destinata allo Stato. «Nuove Prospettive» ha dunque deciso con chiarezza di passare da un atteggiamento di neutralità ad una scelta di appoggiare la candidatura dell'onorevole Fini, nella speranza che i condizionamenti, le difficoltà e gli errori compiuti in questi due anni non abbiano a ripetersi.

ERRA

Il congresso si avvia alla conclusione, ma molto resterebbe ancora da discutere perché problemi gravi non sono stati approfonditi. L'occasione è stata mancata perché il partito si è presentato pregiudizialmente diviso. È un congresso difficile, di contrapposizione e di scontro aperto; difficile è stato anche il congresso di Sorrento, ma quello fu al contrario un congresso di idee e di dibattito. L'origine di questa deprecabile situazione non va ricercata negli accordi intervenuti tra le correnti, che rappresentano una conseguenza necessaria; l'origine sta invece nell'esistenza stessa delle correnti, imposte da un nefasto regolamento congressuale in modo contraddittorio rispetto alla linea antipartitocratica del Msi. La preparazione stessa del congresso ha determinato l'insorgere di un'organizzazione capillare delle correnti.

Il congresso è stato voluto così e così dunque è riuscito. L'accordo esibito dalla tribuna da Tatarella tra «Destra in movimento» e «Andare oltre» ha dimostrato che le correnti erano precedenti all'Hotel Bernini e che fino al 2 di gennaio il congresso si è imperniato su un certo accordo tra le correnti; dopo quella data esso si è sviluppato su di un'altra prospettiva, che prevedeva un diverso accordo. Le regole erano quelle e non ci si può ora dolere dei risultati, se non sono favorevoli. «Proposta Italia», da parte sua, non voleva quelle regole congressuali.

L'intervento di Menniti è stato illuminante per delineare la funzione del partito verso l'esterno, profilo rimasto però in ombra, sovrastato dalla contrapposizione in atto. Il partito si è comportato ancora una volta come una variabile indipendente della politica nazionale. Dal mondo politico italiano e dalla situazione internazionale non ci si deve invece astrarre, prescindere sarebbe illusorio e significherebbe avviare il partito all'estinzione. Occorre saper determinare la situazione più favorevole per gli interessi ed i valori sostenuti dal Msi, il quale ha fatto cadere governi senza chiedersi quale governo sarebbe subentrato (è accaduto con la fine del governo Goria, cui ha concorso il Msi, aprendo poi la via a De Mita, che «bruciato» nel giro di un anno ha lasciato via libera ad Andreotti).

Ora occorre, ad esempio, combattere il governo Andreotti che riduce gli spazi per l'azione del partito. Anche nella situazione di Roma il Msi è rimasto assente ed impotente per determinare i fatti più favorevoli. Come conseguenza di una mancanza di linea politica non c'è poi da meravigliarsi se i consensi elettorali declinano. Il partito deve invece stare nella realtà sociale, tra gli italiani, partecipe della vita della Patria.

VALENSISE

Prendendo la parola per la corrente «Impegno Unitario» Valensise si è rivolto anzitutto a Tatarella, al quale ha detto che, se avesse avuto abitudine all'esercizio dell'avvocatura, si sarebbe astenuto dal produrre in

assemblea un mezzo di prova inidoneo a sé e nell'uso, in quanto non adatto a dimostrare nulla, se non la necessità del massimo consenso politico interno alla candidatura di Pino Rauti.

«Impegno Unitario» non ha ricevuto promesse nel corso della riunione all'Hotel Bernini, non si è occupata di organigrammi, ma ha convenuto e convalida la vastità di aggregazione dei consensi intorno alla figura di Pino Rauti sarà in grado di calamitare sempre maggiore consenso intorno al Partito. Non si tratta di una folgorazione — ha proseguito l'esponente missino — e lo dimostra la storia delle idee. Non a caso il quotidiano «Il Manifesto» ha registrato che il cartello riconoscitivo intorno a Rauti utilizza la tradizione fascista e l'eresia socialpopolare di destra. Si tratta, dunque, di elementi ideologici che vengono da lontano, dai Congressi precedenti, e che hanno trovato la loro espressione culminante in quella assemblea nazionale corporativa che si riunì nel 1974, alla presenza di Bacci e di Almirante.

Questa tradizione culturale è stata illuminata anche da quanto recentemente avvenuto nei paesi dell'Est e costituisce un autentico lievito politico per la soluzione dei problemi italiani.

Rivolto a Tremaglia, del quale si è detto ammiratore dello stile e della capacità di sintesi, Valensise lo ha invitato a guardare con più attenzione al cartello riunito intorno a Rauti, in modo da rendersi pienamente conto che al suo interno non sono riscontrabili contraddizioni.

Dopo aver ancora una volta sottolineato come i problemi italiani subiscano l'ampia «ricaduta» di quelli mondiali ha messo in luce l'importanza di quei «giacimenti culturali» del fascismo — già ricordati da Rauti —, che possono essere la ricchezza e il patrimonio del popolo italiano. Ciò anche in considerazione del fatto che si tratta di giacimenti emersi senza necessità di scavi, per un complesso di variabili non controllate e non controllabili dall'uomo. Sintomatica la vicenda della legge antitrust e delle problematiche ad essa connesse, che potrebbero trovare soluzione se solo si desse attuazione a quell'articolo del Codice civile fascista che sancisce il riconoscimento della proprietà privata in funzione sociale. Il discorso vale anche per coloro i quali invocano più mercato e meno Stato, attesa l'importanza di apportare alle logiche di mercato delle correzioni in funzione sociale.

Dopo aver sottolineato come Giorgio Almirante non sia mai stato un conservatore, ma abbia sempre guidato il Partito, anche nel periodo in cui esso era oggetto di criminalizzazione prestando una instancabile opera di apostolato in favore di tutto il Mezzogiorno, Valensise ha proseguito citando un'espressione riportata al di sotto della testata del foglio «Il Machiavelli», diretto da Nicolai: «Con le parole noi si governano gli Stati».

L'esponente missino ha concluso invitando i militanti ad un saldo realismo ed a portare il Msi, accanto a Rauti, alla vittoria.

VIESPOLI

Replicando per la componente «Andare oltre», Pasquale Viespoli ha ricordato anzitutto che il Congresso di Sorrento è stato il Congresso di una comunità. Quello attuale sta diventando, — ad opinione dell'oratore — un Congresso di un Partito qualunque. Si deve perciò anzitutto recuperare lo stile e il senso del cameratismo.

Il Msi è arrivato — ha proseguito Viespoli — a questa svolta della sua vicenda in un quadro di difficoltà e con la necessità di riattrezzarsi e crescere non attraverso l'intervento o il tentativo di rompere con la propria storia, bensì attraverso il confronto sulle idee e sulla comune appartenenza ad un mondo che tutti debbono contribuire a far crescere.

L'unico «complotto» ordito da Rauti è quello delle idee, quello dello sforzo di una comunità che, nel corso di questi anni, ha tentato di uscire dalla logica degli anni di

piombo con gli strumenti politici, culturali e sociali che consentissero di vivere da protagonisti la fase nuova. Le idee del leader di questa comunità sono a disposizione della nuova sinergia che deve crearsi nel Msi per esprimere, pur nelle diversità, una superiore sintesi politica capace di proiettare il partito verso il futuro. Rauti non pensa per tutti; fa pensare tutti, dentro e fuori del Partito.

Non si deve credere — ha affermato Viespoli — che la proposta di irruzione a sinistra sottintenda l'intenzione di portare il Msi a sinistra. A sinistra il Partito deve andare solo a ricevere le rovine del crollo del comunismo, togliendo alla sinistra ciò che è suo, ciò che gli appartiene sul piano culturale e sociale, sul piano della battaglia contro il liberalcapitalismo. L'anticapitalismo è la scelta forte per attribuire al Partito una nuova centralità, un carattere che gli consenta di irrompere a sinistra e al contempo di essere punto di riferimento del fermento cattolico.

Nel confronto franco e leale delle idee, da questo Congresso — ha concluso Viespoli — deve partire un nuovo processo che veda, tutte le componenti protagoniste in una autentica collegialità.

LA RUSSA

Il Congresso — ha esordito Ignazio La Russa — si svolge in un clima surriscaldato, un fatto che, però, non deve scandalizzare perché molti tra i Congressi importanti ed antichi si sono celebrati in una elevata tensione ideale e in un ambiente infuocato. Il Msi non ha da spartire potere e posti, ma idee da sostenere ed è meraviglioso che questo accada. L'esponente missino ha dato quindi atto anche ai partecipanti dell'incontro di Capodanno che la molla che li spingeva non era l'interesse personale, ma un toro-nacento politico. Il rinnovamento politico non ha età e nemmeno il risentimento; ogni risentimento è ingiustificato anche se esso forse è nato al Congresso di Sorrento, inducendo nel Partito metodi estranei alla sua storia.

Se questa è l'origine dell'incontro dell'Hotel Bernini — ha rilevato La Russa — serviranno a poco i richiami alla coerenza politica, al progetto di rinnovamento che è stato concepito in questi anni. Il Partito, anzi rischia di compromettere quarant'anni di coerenza a causa di un eccesso di faziosità interna.

In questi anni è successo di tutto e tutto è successo anche nel corso del Congresso. Rauti nel suo intervento — ad opinione dell'oratore — non è stato all'altezza dei suoi migliori discorsi, forse perché la prima volta si è sentito in maggioranza e quindi ha dovuto forse tener conto delle varie componenti, preoccupato della necessità di unire. In queste condizioni è facile pensare all'umane fatica che quotidianamente è caduta sulle spalle del Segretario di un Partito come il Msi. Fini al contrario — ha rilevato ancora La Russa — ha fatto il migliore intervento politico, perché non aveva le mani legate dalle correnti.

L'accordo Tatarella-Maceratini — ha proseguito l'esponente missino — non è stato stipulato clandestinamente, spiegandosi con la volontà di cercare un incontro con una forte opposizione interna. Si tratta di un accordo cercato anche da Almirante: esso non comprendeva organigrammi, ma modifiche statutarie. Nessuno ha mai immaginato di poter emarginare Servello, Lo Porto, Menniti, Pazzaglia, Valensise ed altri. «Destra in Movimento» ha operato in questi anni per il superamento delle correnti, per il rinnovamento del Partito, raccogliendo in questo la volontà di Almirante.

A sostegno di Fini — ha rilevato La Russa — è intervenuta una sorta di fusione tra le varie generazioni del Partito.

Molti in questi decenni — ha concluso l'oratore — si sono «abbeverati» agli ideali del Movimento, un Movimento formato da sconfitti che cercavano la vittoria. La Russa ha terminato l'intervento augurando a Gianfranco Fini di continuare ad essere il Segretario del Partito.

Maceratini, Sanesi, Cusimano, Moltisanti e Meduri hanno illustrato i documenti

Gli ordini del giorno approvati dal Congresso

RIMINI — Sospeso a tarda notte per consentire ai delegati di votare sulle proposte di modifica dello Statuto, il dibattito è ripreso ieri mattina, con l'intervento di Maceratini che ha illustrato i seguenti ordini del giorno:

- 1) Tommaso Romano ed altri, impegna il Msi alla difesa dei valori che scaturiscono dalla tradizione cattolica;
- 2) Di Battista ed altri, riguarda l'obbligo di versamento del 15% degli emolumenti derivanti da cariche elettive;
- 3) Patrizia Romani ed altri, riguarda la trasparenza degli elenchi dei «porta borse» dei parlamentari;
- 4) ordine del giorno che invita a costituire una commissione diretta a risolvere le questioni nate negli anni di piombo;
- 5) ordine del giorno rivolto a sostituire la flotta Usa di stanza nelle basi italiane con una forza militare intereuropea;
- 6) Pirilli ed altri, rivolto a sostenere la creazione di nuove Province tra cui Rimini;
- 7) Buontempo ed altri, rivolto alla istituzione della Fondazione Benito Mussolini per una scuola diretta ai quadri del Partito;
- 8) ordine del giorno concernente le incompatibilità tra cariche elettive; tale ordine del giorno è accolto come raccomandazione, trattandosi di una materia statutaria;
- 9) Mambretti ed altri, riguarda la struttura di vertice del Fronte della Gioventù e i rapporti tra il Partito e il Fronte.

Tutti i predetti ordini del giorno sono accolti dalla Presidenza.

Sanesi ha illustrato i seguenti ordini del giorno, i quali sono tutti accolti dalla Presidenza e deferiti all'esame del Comitato Centrale, riguardando essi la materia statutaria:

- 1) Marsilio ed altri, modifica all'art. 72 dello Statuto che concerne la quota del 15% degli emolumenti derivanti da cariche elettive;
- 2) ordine del giorno di modifica dell'art. 26, sull'abolizione dell'obbligo di candidature fisse;
- 3) Zappavigna ed altri, per abolire la propaganda elettorale personale da parte dei candidati;
- 4) ordine del giorno che prevede l'obbligo di iscrizione al Partito da almeno 6 mesi per chi sia candidato

Se questa è l'origine dell'incontro dell'Hotel Bernini — ha rilevato La Russa — serviranno a poco i richiami alla coerenza politica, al progetto di rinnovamento che è stato concepito in questi anni. Il Partito, anzi rischia di compromettere quarant'anni di coerenza a causa di un eccesso di faziosità interna.

In questi anni è successo di tutto e tutto è successo anche nel corso del Congresso. Rauti nel suo intervento — ad opinione dell'oratore — non è stato all'altezza dei suoi migliori discorsi, forse perché la prima volta si è sentito in maggioranza e quindi ha dovuto forse tener conto delle varie componenti, preoccupato della necessità di unire. In queste condizioni è facile pensare all'umane fatica che quotidianamente è caduta sulle spalle del Segretario di un Partito come il Msi. Fini al contrario — ha rilevato ancora La Russa — ha fatto il migliore intervento politico, perché non aveva le mani legate dalle correnti.

L'accordo Tatarella-Maceratini — ha proseguito l'esponente missino — non è stato stipulato clandestinamente, spiegandosi con la volontà di cercare un incontro con una forte opposizione interna. Si tratta di un accordo cercato anche da Almirante: esso non comprendeva organigrammi, ma modifiche statutarie. Nessuno ha mai immaginato di poter emarginare Servello, Lo Porto, Menniti, Pazzaglia, Valensise ed altri. «Destra in Movimento» ha operato in questi anni per il superamento delle correnti, per il rinnovamento del Partito, raccogliendo in questo la volontà di Almirante.

A sostegno di Fini — ha rilevato La Russa — è intervenuta una sorta di fusione tra le varie generazioni del Partito.

Molti in questi decenni — ha concluso l'oratore — si sono «abbeverati» agli ideali del Movimento, un Movimento formato da sconfitti che cercavano la vittoria. La Russa ha terminato l'intervento augurando a Gianfranco Fini di continuare ad essere il Segretario del Partito.

ad incarichi elettivi;

- 5) ordine del giorno che prevede l'introduzione del sistema uninominale per le cariche interne nel Partito;
- 6) ordine del giorno di modifica dell'art. 26, per ridurre il potere delle correnti;
- 7) Pisanò ed altri, prevede la soppressione della partecipazione al Congresso di rappresentanti di alcune categorie e l'introduzione del metodo uninominale per le elezioni interne;
- 8) ordine del giorno concernente le sospensioni dal Partito;
- 9) Perina ed altri, in merito alla valorizzazione della presenza femminile nel Partito.

Cusimano ha illustrato i seguenti ordini del giorno, accolti dalla Presidenza:

- 1) Pisanò ed altri, in merito al Secolo d'Italia e alla creazione di una rete radiofonica del Partito;
- 2) Codazzi ed altri, analogo al precedente;
- 3) Vecchioni ed altri, sulla tutela dei diritti dei cittadini;
- 4) Vecchioni ed altri, sull'istituzione di una scuola di avviamento al lavoro per giovani disoccupati;
- 5) Vecchioni ed altri, perché un sindacalista Cisl sia inserito nella Segreteria provinciale del Partito; tale ordine del giorno è accolto purché il sindacalista indicato sia iscritto al Partito;
- 6) Pisanò ed altri, perché negli organi Provinciali sia assicurata la partecipazione di rappresentanti dei combattenti della Rsi;
- 7) Pisanò ed altri, perché sia riconosciuta ai combattenti della Rsi un'anzianità di iscrizione nel Partito decorrente dalla sua fondazione;
- 8) ordine del giorno concernente le organizzazioni parallele del Partito;
- 9) Pisanò ed altri, in merito all'annullamento di tutti i deferimenti agli organi di disciplina e alla riabilitazione nel Partito di quanti sono stati allontanati. Su questo ordine del giorno la Presidenza esprime avviso contrario, perché il provvedimento potrebbe comprendere anche chi ha aderito a Democrazia Nazionale.

Moltisanti ha illustrato i seguenti ordini del giorno, tutti accolti dalla Presidenza:

- 1) ordine del giorno concernente la fruizione storica, territoriale e sociale;
- 2) Paganella ed altri, contro ogni tentativo di pro-

l'origine dell'incontro dell'Hotel Bernini — ha rilevato La Russa — serviranno a poco i richiami alla coerenza politica, al progetto di rinnovamento che è stato concepito in questi anni. Il Partito, anzi rischia di compromettere quarant'anni di coerenza a causa di un eccesso di faziosità interna.

In questi anni è successo di tutto e tutto è successo anche nel corso del Congresso. Rauti nel suo intervento — ad opinione dell'oratore — non è stato all'altezza dei suoi migliori discorsi, forse perché la prima volta si è sentito in maggioranza e quindi ha dovuto forse tener conto delle varie componenti, preoccupato della necessità di unire. In queste condizioni è facile pensare all'umane fatica che quotidianamente è caduta sulle spalle del Segretario di un Partito come il Msi. Fini al contrario — ha rilevato ancora La Russa — ha fatto il migliore intervento politico, perché non aveva le mani legate dalle correnti.

L'accordo Tatarella-Maceratini — ha proseguito l'esponente missino — non è stato stipulato clandestinamente, spiegandosi con la volontà di cercare un incontro con una forte opposizione interna. Si tratta di un accordo cercato anche da Almirante: esso non comprendeva organigrammi, ma modifiche statutarie. Nessuno ha mai immaginato di poter emarginare Servello, Lo Porto, Menniti, Pazzaglia, Valensise ed altri. «Destra in Movimento» ha operato in questi anni per il superamento delle correnti, per il rinnovamento del Partito, raccogliendo in questo la volontà di Almirante.

A sostegno di Fini — ha rilevato La Russa — è intervenuta una sorta di fusione tra le varie generazioni del Partito.

Molti in questi decenni — ha concluso l'oratore — si sono «abbeverati» agli ideali del Movimento, un Movimento formato da sconfitti che cercavano la vittoria. La Russa ha terminato l'intervento augurando a Gianfranco Fini di continuare ad essere il Segretario del Partito.

l'origine dell'orario scolastico dei docenti;

- 3) ordine del giorno in merito alle scuole italiane contro l'aborto;
- 4) Poli Bortone ed altri, sulla salvaguardia della vita contro l'aborto;
- 5) ordine del giorno concernente le questioni dell'ecologia e dell'ambiente;
- 6) ordine del giorno rivolto ad assicurare la presenza delle competenze negli organismi di partito centrali e periferici;
- 7) ordine del giorno sull'editoria scolastica;
- 8) ordine del giorno riguardante i paesi del Terzo Mondo, i quali vanno aiutati ad abbracciare una via che non sia marxista né capitalista;
- 9, 10) due ordini del giorno che concernono l'immigrazione clandestina dai paesi del Terzo Mondo.

Meduri ha dato conto di taluni ordini del giorno presentati per l'approvazione all'assemblea.

Ha illustrato anzitutto un ordine del giorno, a firma Battista, Coltellacci ed altri, relativo alla socializzazione delle imprese e contenente l'invito a presentare in Parlamento una proposta di legge a ciò finalizzata.

Quindi un ordine del giorno, a firma Mancino, Minervini ed altri, che impegna i gruppi parlamentari del Msi-Dn a chiedere l'immediata chiusura dell'Acna di Caviglioglio.

Sempre su temi relativi alla tutela dell'ambiente, risultano inoltre presentati due ordini del giorno, dei quali da conto, il primo a firma Strazzulli, Moffa ed altri, che auspica che il Msi si adoperi per la rivalutazione delle associazioni ambientaliste già operanti nel Partito ed il secondo (a firma Colli, Ciocce ed altri), contenente l'invito al partito a stampare i propri manifesti su carta riciclata, riportando la specifica dizione in calce.

Illustra infine un ordine del giorno che invita la Segreteria politica a fornire al partito un'emittente radiofonica, affinché il prossimo Congresso possa essere mandato in onda da una radio missina (e non ha radio radicale, che comunque sentitamente ringrazia), nonché un ordine del giorno che impegna i gruppi parlamentari a presentare e far approvare proposte di legge finalizzate a consentire agli italiani all'estero di votare nelle località di residenza.

Il documento di «Tradizionalismo popolare»

RIMINI — Fra gli ordini del giorno approvati dal XVI Congresso del Msi-Dn assume particolare importanza il documento proposto dai delegati di Tradizionalismo Popolare per una più decisa caratterizzazione del partito in senso cattolico. Allo scopo è stato proposto il seguente Ogd: «Il Msi-Dn si impegna nella difesa dei valori che scaturiscono dalla Tradizione Cattolica del nostro popolo».

Il documento, primo firmatario il presidente nazionale di Tradizionalismo Popolare prof. Tommaso Romano, è stato fir-

mato da quattrocento delegati ed approvato all'unanimità dal congresso. Romano ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa nella storia del Msi che si ritrova unito nella difesa e affermazione di fondamentali principi oggi proclamati a parole dalla Dc ma ignorati nella pratica politica dal partito di maggioranza relativa. L'impegno del Msi a recepire le istanze che vengono dal mondo cattolico — ha concluso Romano — trova così una solenne e impegnativa sanzione ufficiale.

I romeni anticomunisti con il Msi-Dn

RIMINI — Doru Novacovici, segretario dell'unione mondiale dei romeni liberi, ha fatto il saluto della Romania libera che ha fatto la rivoluzione contro il regime comunista. Egli stesso ha trascorso molti anni in carcere, vittima del comunismo. Novacovici, ha descritto quindi i crimini del comunismo internazionale e dei regimi filosovietici di Ceausescu in particolare ha fatto molto soffrire il popolo romeno fino a rendersi insopportabile. Occorre però rimanere vigili contro un ritorno del comunismo perché il pericolo è

tuttora presente sotto le vesti di Comitato di salvezza nazionale. Egli confida pertanto nei sostegni dei popoli europei, perché ricorda quando nelle elezioni del dopoguerra il comunismo, nonostante la sconfitta, si impadronì del potere. Ricordati i tanti caduti nella lotta per la libertà e il concreto contributo offerto dal Msi, Novacovici ha auspicato un controllo internazionale sulle prossime elezioni in Romania e ha concluso augurando ogni successo al Msi e al popolo italiano.

Il «Secolo d'Italia» è presente al Congresso con:
Giano ACCAME
Adalberto BALDONI
Franz Maria D'ASARO
Aldo DI LELLO
Silvano MOFFA
Enzo PALMESANO
Antonio PANNULLO
Francesco STORACE
Adolfo URSO

Nostre spregiudicate interviste agli inviati di giornali e televisioni

La parola a chi ci critica

RIMINI — Visto che la grande armata del giornalismo politico italiano è calata a Rimini con la ghiotta speranza di assistere ad un Congresso pugilistico e che nella sua maggioranza dimostra più interesse alle forzature della cronaca - spettacolo piuttosto che all'approfondimento delle problematiche che travagliano le scelte umane e strategiche del Msi-Dn, abbiamo ritenuto opportuno tentare da parte nostra la comprensione di comportamenti che spesso ci appaiono più immotivatamente ostili che ragionatamente critici, offrendo ai nostri censori l'occasione di esporci più compiutamente le proprie convinzioni su ciò che a loro appare negativo, ed eventualmente positivo, in questo Congresso, al di fuori del loro impegno istituzionale di cronisti dei rispettivi giornali.

Lo abbiamo fatto non certo per stravagante tendenza all'autolestionismo ma per dimostrare il nostro impegno a meglio comprendere le ragioni dei nostri critici che, piaccia o non piaccia, fanno opinione pubblica.

Cominciamo da **Giulio Colavolpe**, del Tg2, da sempre uno dei più pignoli e severi spulciatori del nostro mondo. Se a questa attitudine si aggiunge la stressante fatica di dover seguire l'andamento dei lavori per poi ricavarne una sintesi di pochissimi minuti, si può forse intuire perché il popolare collega (che si irrita vivamente se lo chiamano «mezzobusto») non trovi nulla di meglio nel nostro Congresso, se non il fatto che «spolito Almirante si torna a fare politica». Ma subito dopo, pentito di essere stato troppo generoso, aggiunge: «Si torna a fare politica, ma un po' rozza, con alcune sbavature di stile».

Poi, a testa bassa, sulla spinta di una vis polemica incontenibile, conclude il suo sfogo: «Quando una dialettica politica interna si è auto-suffocata per decenni, dalle teste escono più mostri che idee, visioni oniriche più che progetti, teorie invecchiate nei cassetti più che sperimentazioni concrete. Ecco perché ritengo che eleggere un segretario che finora è stato soltanto uno dei pesi che hanno

equilibrato il partito rende più difficile e disarmonica la sua gestione. Inoltre, secondo me, si profila più traumatico quel rinnovo generazionale inevitabile in futuro che il Movimento Sociale sembra ostinato a voler ignorare».

Ritenevamo che chi esercita il mestiere di «parlatore», tanto più se televisivo, avesse l'obbligo di saper ascoltare. Evidentemente non sempre è così.

Più sintetico e garbato il parere di **Fausto Pettinelli** del Gr2: «Sono più di venti anni — ricorda — che seguo i congressi dei partiti politici. Quelli del Msi-Dn, a mio avviso, sono i più appassionati, perché pregna di spontaneità, visto che tutti i delegati, certissimamente, non vi partecipano con lo scopo di procurarsi gratificazioni o favoritismi. Questo di Rimini si caratterizza esattamente in uno scenario tradizionale, peraltro mai smentito, anche se mi sembra sia mancata una buona dose di umiltà da parte di due contendenti, Gianfranco Fini e Pino Rauti che, se ci fosse stata, avrebbe potuto efficacemente contribuire a preparare l'epilogo unitario del Congresso».

Più articolato e con apprezzabile sforzo di comprendere l'analisi di **Innocenzo Cruciani** del Gr1. Sulla scorta di collaudate esperienze per aver seguito infinite assise congressuali di ogni partito, Cruciani rileva che quando c'è un forte dualismo e incombe l'eventualità di un cambio di leadership, nei congressi di partito si parla poco di politica e molto di schieramenti.

Anche in questo — rileva — il Movimento Sociale non fa eccezione. E non fa eccezione neppure rispetto a quel che è avvenuto in tutti i partiti all'indomani della scomparsa del capo storico, del leader carismatico. Una legge, questa, cui non si sono sottratti neppure i comunisti e che ha generato problemi nella socialdemocrazia del dopo-Saragat, nel Pci del dopo-Togliatti, nel Pri del dopo-La Malfa. Scosse di assestamento ci furono anche nella Dc dopo la stagione di De Gasperi.

Per decenni l'Msi ha la-



La tribuna dei giornalisti che seguono il congresso del Msi-Dn

mentato il perdurare nella vita politica italiana dell'antimafia fascismo - antifascismo. Ora l'Msi rischia di non accorgersi che è finita la guerra fredda ma è finito anche il dopoguerra in Italia. Cruciani conclude con un'ultima annotazione: «Tutte le forze politiche, Msi compreso, sembrano sottovalutare quel che è avvenuto e sta avvenendo nella sinistra comunista italiana e le conseguente

processo di semplificazione dello schieramento politico». Per **Bruno Tucci**, del «Corriere della Sera», è possibile un raffronto speculare fra l'aspetto più negativo e quello più positivo di questo Congresso.

Ecco la sua analisi. **Negativo** — Il Msi ormai è dilaniato e diviso in una miriade di correnti. Ufficialmente ce ne sono sette, come i colli di Roma. Ma in realtà,

le lacerazioni sono assai più profonde. Sembra di vivere in un castello rinascimentale, dove i trabocchetti per mettere in ginocchio l'avversario sono dietro l'angolo. Io non credo che l'elettore missino abbia ricevuto dal XVI Congresso l'immagine che desiderava. Non si riuscirà a raccapezzare, tanto più che le intemperanze non sono gradite in un'Italia che cambia velocemente e non vuol più

sentire parlare di violenza. Correnti vogliono significare lottizzazione del potere. E non è forse questo uno dei cavalli di battaglia del partito che stigmatizzava e stigmatizza quotidianamente tale tipo di gestione del potere? Insomma, la predica viene da un pulpito che non è più credibile. Ed allora, il Msi dovrà decidersi, altrimenti perché l'elettore di destra dovrebbe continuare a votare per la

fiamma tricolore?

Positivo — Un'indagine svolta di recente ha dimostrato che il Msi non è un partito di vecchi e nostalgici. I giovani sono in buon numero, al congresso di Rimini ne ho visti decine arrivare da ogni parte d'Italia. Senza tagliare, senza camicie nere, senza simboli nostalgici, ormai divenuti anacronistici. Manca, invece, nel Msi, la generazione di mezzo: la

quale ha scelto altre strade, se in gioventù aveva avuto qualche simpatia per il Msi. I quarantenni, insomma, scarseggiano e su questo punto i dirigenti dovranno soffermarsi per analizzare il fenomeno. E, comunque, un aspetto (quello della gioventù), che deve far pensare chi sta al timone del partito. Se il Msi è in crisi, come lo è, questo aspetto potrebbe significare un'ancora di salvezza. Perché i giovani di oggi potrebbero imprimere al partito una svolta diversa che dia alla fiamma nuova linfa e nuovo vigore.

Anche **Antonio Tajani**, de «Il Giornale», che da sempre non ci risparmia asprezza, sceglie di dividere il suo giudizio, mettendo a raffronto aspetti negativi e positivi di questo Congresso.

Negativo — Parla poco di politica un partito spaccato a metà che, persi i grandi capi storici, vuole uscire da una situazione di *impasse*. Tutto il dibattito congressuale è mirato soltanto alla conquista dei delegati indecisi o di quelli dello schieramento avversario. Anche i due candidati alla segreteria del partito hanno deluso con i loro interventi: sia Fini sia Rauti si sono limitati ad abbozzare un progetto politico. I delegati sembrano riflettere l'immagine dei loro capi: arrivano alle mani non tanto per difendere o sostenere grandi ideali politici. Tutto lo scontro sembra fatto in nome degli organigrammi. Ma come fa un partito a pensare allo sfondamento a sinistra (o a quello a tutto campo) se è nelle stesse, o addirittura peggiori, condizioni di salute dell'avversario al quale intende rubare consensi?

Aspetto positivo — Due cose colpiscono l'osservatore esterno: l'età media dei delegati e le novità culturali che accendono le discussioni fra i visitatori degli stand. Chi si aspettava di trovare a Rimini un congresso di reduci di Salò e della guerra d'Africa è rimasto deluso. Fra i mille e cinquecento rappresentanti del popolo missino ci sono più uomini e donne figli del dopoguerra che loro camerati («figli della lupa»). Per un partito in difficoltà politiche ed elettorali è una bell'ancora di salvezza. Quanto al dibattito culturale, girando fra

gli stand dove si vendono libri si ascoltano discorsi che qualche anno fa erano inimmaginabili. Sui banchi appaiono testi nuovi ed originali affianco a decine di volumi di Giovanni Gentile e si sente gente parlare delle diversità e delle affinità tra il grande filosofo idealista e altri maestri del pensiero social-nazionale. Che è molto più interessante del dibattito sulle poltrone e sugli organigrammi.

Clemente Mimun del Tg1 coglie l'occasione per essere con noi molto più critico di quanto non possa esserlo nelle sue telecronache: «Interessante, un po' complicato, persino divertente in qualche fase questo congresso missino. Ma, spogliandomi dai panni dell'osservatore imparziale, del giornalista del Tg1 che non deve far trasparire le proprie opinioni (almeno per quanto è possibile) devo dire che è un congresso inquietante. Mai sentito pronunciare tante volte la parola fascismo, una parola che, al sottoscritto, non evoca nulla di eroico o affascinante. Se poi penso che sia Rauti che Fini credono che il crollo del comunismo e la crisi del capitalismo aprono una prospettiva radiosa per un nuovo fascismo, allora l'inquietudine cresce. C'è di buono che la gente del fascismo non ricorda solo i treni in orario, ma anche la sofferenza di tutti gli italiani, i sogni imperiali e le leggi razziali».

Mimun chiarisce che quando accenna alle sofferenze degli italiani intende riferirsi a tutti, dell'una e dell'altra parte. In quanto alle leggi razziali, Mimun, ebreo, ha tutte le ragioni per non dimenticarle.

Conclusioni? Un'ampia, diversificata e contraddittoria gamma di opinioni, come è giusto che sia. Anche se è difficile raccapezzarsi fra chi lamenta «troppo fascismo» e chi, al contrario, registra meno reducismo, meno Salò, meno nostalgismo.

Una cosa è certa: sembra che i direttori della carta stampata e delle televisioni abbiano fatto a gara per mandare a Rimini gli inviati più critici.

Tenetene conto quando leggete o ascoltate i resoconti su Rimini, tutti in competizione per contendersi l'oscuro delle cronache - spettacolo.

Il Congresso missino visto dai giornali italiani

Foto-finish a Rimini tra Fini e Rauti

RIMINI — Le ultime fasi del XVI congresso nazionale missino continuano ad essere seguite con estrema attenzione da tutta la stampa nazionale. Sono presenti a Rimini anche gli inviati di alcuni giornali a diffusione nazionale di cui, purtroppo, non possiamo citare i resoconti ed i commenti perché non giungono a Rimini. Come ad esempio il *Mattino* di Napoli ed il *Secolo XIX* di Genova, introvabili nelle edicole perché, a quanto si dice, le rispettive società di distribuzione funzionano soltanto nel periodo estivo, quando cioè l'affluenza dei turisti è tale da assicurare la vendita dei due quotidiani e coprire almeno le spese del trasporto. Abbiamo ritenuto doveroso puntualizzare questa singolare vicenda, dato che numerosi delegati ed inviati ci hanno chiesto il motivo dell'assenza delle due testate nella nostra rassegna stampa.

La giornata che precede l'elezione del segretario del partito — riporta **Guido Credazzi** del *Corriere della Sera* — è stata «tutta vissuta sul tentativo, fallito, di ricucire la frattura e di giungere almeno ad una segreteria collegiale, con la maggioranza rappresentata al 60 per cento e la minoranza al 40». Credazzi sottolinea anche gli sfoghi umani di Mirko Tremaglia e Franco Servello. Il primo ha dichiarato

di essere contrario fermamente alle divisioni interne ed ha annunciato che subito dopo il congresso «Nuove prospettive» si scioglierà. Il secondo «si è commosso ed ha sfogato tutta la sua amarezza davanti ai delegati». Servello ha confermato la sua scelta per Rauti al quale però ha ricordato che Fini è essenziale per il rilancio del partito.

Bruno Tucci, sempre del *Corriere della Sera*, questa volta intervista Gianfranco Fini. Alla domanda se ritiene che il Msi possa sfondare a sinistra, Fini risponde: «In tutta franchezza questo lo considero un tentativo velleitario che avrebbe due conseguenze. Primo: uno scivolamento della tradizione storica del partito. Secondo: un grosso regalo fatto ai partiti di centro e soprattutto alla Dc».

Domanda ancora Tucci: «Se Fini dovesse perdere, a chi darebbe la colpa della sconfitta?». Risponde Fini: «Solamente a me stesso... I miei amici camerati non c'entrano nulla». L'inviato del *Corriere* insiste: «Comunque lei lascerebbe un partito dilaniato dalle faide. La giornata di venerdì è stata definita vergognosa per la bagarre scatenata in platea...». Fini: «Macché! Una volta assistetti ad un congresso del Psdi da far paura. I nostri sono stati solo momenti di tensione. Certo, è

comodo far passare il Msi come un partito che sa menare solo le mani».

L'avvenire del Msi è nero, secondo **Nicola Guiso** del *Popolo*, dato che «la condanna interna del partito profondamente diviso tra i fautori di Rauti e quelli di Fini, gli impedisce di affrontare con ampiezza e profondità non solo i grandi problemi della società e delle istituzioni ma anche i grandi problemi del recupero, dell'affinamento o del mutamento dell'identità del partito. Col risultato che il Msi uscirà dal congresso (salvo non prevedibili mutamenti della situazione) frastornato (vinta chi vinca), in condizioni compressive tali da dover guardare con grande preoccupazione alla prova elettorale della prossima primavera». Severo il giudizio dell'inviato del *Popolo* nei confronti dei maggiori esponenti del partito: «Ad eccezione di Mennitti, i capicorrente hanno esaurito i loro interventi in acrimoniose polemiche sulle vicende che hanno portato da una previsione di riconferma di Fini alla segreteria con Rauti presidente del partito, allo scontro frontale Fini - Rauti per la segreteria».

Guiso che, nonostante le sue dure critiche ha saputo cogliere gli aspetti più rilevanti ed interessanti del congresso missino, a proposito dell'atteso intervento di Ser-

vello così commenta: «La sorpresa (se di sorpresa si può parlare) è stata la mancata violenta contestazione da parte dei delegati di Fini all'on. Servello, considerato la mente (oltreché il maggiore supporto in voti congressuali) dell'operazione che ha portato al ribaltamento delle alleanze di Sorrento e alla prospettiva di una segreteria Rauti. Servello ha fatto un discorso polemico ma dignitoso ed ha chiuso in bellezza annunciando che non si candiderà nemmeno per il Comitato centrale e non ripresenterà la sua candidatura alla Camera».

Per i comunisti, è risaputo, le stragi non sono di Stato, ma solo fasciste. Sergio Criscuoli dell'*Unità* non poteva, quindi, sfuggire a questo cliché, in occasione dell'intervento del deputato Massimo Abbatangelo al congresso. L'*Unità*, ha intitolato il pezzo sulle massime assise missine proprio su questo marginale episodio: «Msi unito per l'imputato della strage di Natale». Criscuoli dedica ben due colonne e mezzo su tre a Massimo Abbatangelo: «...strappato al carcere e spedito in Parlamento, ha scampato, per ora, un ergastolo più che probabile. L'accusa rimane: strage. Un capitolo ripugnante, il massacro sul tre-

Dall'inviato ADALBERTO BALDONI

no di Natale organizzato da mafiosi e neofascisti nell'84...». E via di questo passo.

Repubblica, con **Pietro Visconti**, si sofferma sui retroscena delle «ultime frenetiche trattative di corridoio» che non hanno modificato la situazione, mentre *La Stampa* riporta una serie di «girandola di colpi di teatro», tra cui il più «efficace» quello messo a segno da **Pinuccio Tatarella** («vulcanico braccio destro di Fini»), il quale ha svelato un patto segreto firmato dalle correnti di Fini e Rauti, che prevedeva la conferma dell'attuale segretario e l'elezione a presidente del suo sfidante. Un patto scritto che i rautiani hanno violato, quando i vecchi notabili del Msi, temendo di restare emarginati, nove giorni prima del congresso si sono precipitati ad offrire sul piatto d'argento la segreteria all'antico nemico Rauti».

Il fallimento della mediazione tra «finiani» e «rautiani» è messa in risalto da **Claudio Rizza** del *Messaggero*: «Si va alla conta» è il titolo del quotidiano romano. Rizza nota che «nonostante i numerosi appelli all'unità, si elegge il segretario senza un briciolo di accordo sul patto... Ci hanno

provato con tutti i mezzi gli alleati di Fini, a sostenere l'ipotesi di una segreteria collegiale «per non spaccare in due il partito». Si sono sentiti rispondere che non c'è nulla di male nel dividerli in congresso». Infatti, il «cartello che sostiene Rauti non s'è lasciato commuovere. Lo Porto, Mennitti, Servello non tornano indietro, anche se con Rauti non c'è identità di vedute».

Sullo stesso giornale, **Carlo Fusi** si occupa di Fini, il quale afferma «Scegliere Rauti è l'ultimo gesto in una classe disperata».

Anche il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

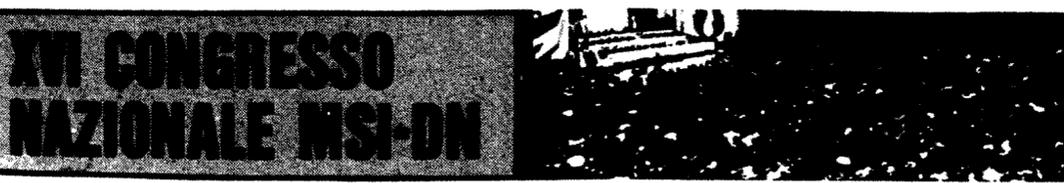
Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* (servizi di Giuseppe Sanzotta e Marco Marozzi) si dilungano sui nuovi (e naufragati) tentativi di mediazione. Sanzotta scrive inoltre che se Rauti vincerà il congresso e diventerà conseguentemente segretario del partito, «non chiuderà la porta in faccia a nessuno, nemmeno a Fini».



IL DIBATTITO

DE TOTTO

I lavori sono ripresi nel pomeriggio di sabato con l'intervento di De Totto, il quale, dopo aver plaudito alle iniziative che riguardano l'identità nazionale di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia, da cui proviene, evoca la concezione del Msi come «grande famiglia». Egli viene da lontano, addirittura dalla guerra d'Africa, ma occorre rendersi conto che i tempi sono cambiati ed occorre prospettare un programma di lungo termine. I protagonisti della storia del Movimento avevano tutti un'età giovane, quando le energie sono fresche, il successo più facile, più forte la voglia di rischiare (non a caso la canzone famosa era «Giovinezza»). I giovani vogliono giustamente farsi avanti — ha detto De Totto — ed è giusto far loro posto; gli anziani devono essere orgogliosi di lasciare a loro le responsabilità. Verso i giovani occorre essere generosi, pronti a prestar loro aiuti e collaborazione.

GRAMAZIO

Il partito ha bisogno di un grande rilancio, del forte impegno della militanza. In relazione a ciò, Gramazio ha ricordato gli anni degli assalti alle sedi del Msi e del Fuan, gli anni dell'isolamento del partito, evidenziando come oggi occorra approfondire il massimo impegno per il Msi. Gramazio ha evidenziato quindi come il segretario del partito si sia trovato costretto a compilare un lungo organigramma in modo da poter accentrare tutti e come ci sia stato un vero e proprio tentativo di ingabbiare il giovane segretario. Superando ogni contrapposizione — ha detto Gramazio — a Roma le due componenti «Andare oltre» e «Destra in movimento» si sono incontrate ed hanno discusso al fine di favorire un comune impegno unitario di quanti hanno scelto la militanza del Msi.

Per questi motivi ha espresso ampio consenso alle relazioni di Tatarella e di Gasparri, che ha illustrato la mozione di «Destra in movimento», che parte appunto dall'esigenza di garantire l'impegno unitario. Dopo aver ricordato l'impegno profuso da parte del Fuan, del Fronte della Gioventù, in un periodo in cui invece dilagavano le sinistre, sottolinea ancora una volta che il partito, lungi dal restare chiuso nel mondo delle sezioni, deve lanciare anche nel mondo del lavoro le sue tesi. È questo l'impegno che occorre, lanciare dalla tribuna congressuale, battendosi a favore ed a fianco di Fini per trovare nell'attività militanza il momento d'incontro per il rilancio del partito.

MUSCARDINI

Il partito non può che essere unito. Ognuno, base o vertice, deve assumersi le proprie responsabilità, non solo per i fatti degli ultimi due anni, ma altresì, e quelli precedenti, di quelli che verranno. La lotta politica è fuori, nelle strade e nelle piazze, e non deve trovare cittadinanza all'interno del partito. Al contrario, in questa assise congressuale è stata data purtroppo più volte l'impressione che in molti stiano cominciando a mancare gli ideali e le tensioni morali e che molto tempo venisse perso in beghe interne. Occorre invece fornire agli italiani il senso di una battaglia politica pulita, atteso che, all'indomani del Congresso, non vi saranno vincitori né vinti, ma vincerà o perderà l'intero Partito. Dopo aver evidenziato le ragioni ed i temi di un impegno politico serio e non valutabile in termini meramente elettoralistici e dopo aver ripercorso i grandi problemi sui quali tutto il partito deve impegnarsi, Muscardini ha evidenziato che si è ancora in tempo per ricercare l'unità.

PAPI

Nel recare al Congresso il saluto dei camerati residenti in Venezuela, Papi ha ricordato che il Msi non ha mai abbandonato la tutela dei milioni di italiani che vivono all'estero. In molti dei paesi dove maggiore è la presenza italiana una profonda crisi economica minaccia seriamente la sopravvivenza di quegli immigrati che non hanno «fatto fortuna» e che hanno bisogno che il Msi prosegua la battaglia in loro favore; il Msi tutto intero, perché gli italiani all'estero non concepiscano le battaglie tribali. È pertanto indispensabile che il Congresso rivolga un preciso richiamo ai parlamentari affinché si battano per l'approvazione dei provvedimenti a favore degli italiani all'estero, quali quello per il diritto di voto e quello per la pensione sociale. Bisogna prendere inoltre provvedimenti a favore delle scuole italiane all'estero, nonché per l'erogazione di incentivi per quegli italiani che rientrano in patria.

Conclude invitando i futuri quadri dirigenti ad appoggiare tutti coloro che operano in favore delle comunità italiane all'estero.

COLTELLACCI

Nel porgere il saluto degli italiani sparsi in America Latina, Coltellacci ha ricordato che i Paesi di quel continente versano in una grave crisi economica per responsabilità del capitalismo internazionale e ha chiesto che il Msi si adoperi in Parlamento affinché l'Italia destini all'America Latina cospicui aiuti economici. Coltellacci ha concluso con la speranza che il Movimento ritrovi la sua unità per divenire punto di riferimento per tutte quelle forze che, in Italia e all'estero, si riconoscono nella sua area.

SCHIFONE

posizioni acquisite, perché l'elettorato è mobile. A differenza di Fini, una segreteria Rauti è oggi in grado di aggregare le varie componenti politiche in un progetto unitificante, senza con ciò venire soffocata.

Il rilancio del Msi deve passare attraverso un'azione più incisiva anche negli enti locali. Anche qui infatti occorre un ruolo chiaro ed univoco per il cambiamento, per mettere la Dc all'opposizione.

Schifone si è brevemente soffermato sulla crisi della regione Campania, dove il ruolo del Msi è stato determinante per far scoppiare le contraddizioni del sistema di potere e dove si stanno lentamente creando le condizioni per un'alternativa che, sia numericamente sia politicamente, non può prescindere dal Msi.

MIGLIORI

Il Congresso deve essere impegnato non solo per discutere su organigrammi, ma soprattutto di proposte politiche per la situazione attuale, senza disperdersi in lontani programmi futuribili. Il Msi dà l'impressione di essere un partito che corre alla cieca senza un obiettivo, mentre invece è possibile un'alleanza con le forze dinamiche della società, con la terza Italia, né comunista né democristiana, a cominciare dagli enti locali.

Il metodo non può che essere quello del riformismo di destra, accordando fiducia alla parte sana del Paese. Il Msi deve poter rappresentare nel contesto politico la continuità delle tradizioni nazionali. «Destra italiana» sente dunque l'esigenza di una svolta, come a suo tempo indicata da Pino Romualdi. Migliori ha concluso sostenendo che nella scelta del segretario occorre anzitutto pensare all'interesse del partito.

TOFANI

Si è soffermato in particolare sul ruolo del Msi osservando che è indispensabile recuperare al partito quello che gli è proprio. In questo quadro, nel momento in cui il Pci ha fallito la propria lotta al capitalismo, è doveroso che il Msi riproponga, anche con maggiore forza, le proprie ragioni.

Tofani ha sottolineato quindi come gli ideali veramente grandi siano atemporali, ma abbiano bisogno di sostenitori, di gente che li testimoni. Per questi motivi, rivolto all'onorevole Rauti, che ha parlato di «sfondamento a sinistra», osserva che chi opera nel sociale, tra gli operai, ha già sfondato a sinistra. Auspica inoltre che all'indomani del Congresso si pervenga all'approfondimento delle tematiche che da sempre costituiscono patrimonio del Msi.

Dopo aver caldeggiato la necessità che l'onorevole Rauti venga investito della responsabilità della segreteria, egli ha sottolineato ancora che l'unità è comunque necessaria: un'unità che non è spartizione, ma che è finalizzata al raggiungimento di obiettivi certi e concreti, perché il fascismo possa rivestire anche in Italia quel ruolo che lo caratterizza in altre nazioni europee.

MATTEOLI

Altero Matteoli ha sottolineato l'importanza di rispondere essenzialmente a due interrogativi. Davanti a sfide planetarie decisive, allo scontro tra paesi ricchi e paesi poveri, quale tipo di partito occorre preparare? Come si è comportato il Msi di fronte ai grandi cambiamenti? La realtà è che davanti al crollo epocale del muro di Berlino, il partito non ha dibattuto, dando l'impressione di apparire impaurito o incredulo.

Egli ha sottolineato quindi che molti partiti, e segnatamente la Dc e il Pci, appaiono oggi in crisi, ciò che rende a suo avviso possibile il recupero di consensi all'interno anche dei rispettivi elettorati di tali organizzazioni.

Rivolto all'onorevole Tremaglia, Matteoli ha affermato quindi che la vecchia battaglia contro la partitocrazia ha oggi perduto di significato, avendo la partitocrazia subito il sorpasso della grande finanza.

Matteoli ha concluso sollecitando quindi un forte impegno comune su temi concreti, auspicando conclusivamente che il Partito riceva impulsi fortemente decisionisti anche dall'alto, idonei a fornire la spinta per il futuro.

DE STASIO

Rosetta De Stasio ha esordito ricordando, nella memoria di Beppe Nicolai, i tempi in cui gli interessi personali non intorbidivano l'animo di chi oggi ha ancora il coraggio di definirsi camerata. Impropriamente si addossa alla base la responsabilità di eventi che non ha mai appartenuto ad un vero fascista. Rivolge quindi un invito ai camerati di base ad una presa di coscienza affinché il Msi, ancora movimento, veda far politica a persone che meritano di farlo al di là degli inquadramenti. Ha ragione Fini quando parla di mani libere: egli è l'unico segretario di partito che abbia avuto il coraggio di dire come stanno le cose e di assumersi le proprie responsabilità.

MACERATINI

Il dibattito congressuale — ha detto Maceratini — può dirsi iniziato con un articolo su «Il Tempio», firmato da Fischella e intitolato «Compagno missino», nel quale Tatarella sosteneva che alcuni segnali erano preoccupanti e che il Msi doveva accettare le tre correnti dell'occidentalismo, delle regole del mercato e dell'accettazione del metodo democratico. Dal dibattito che si sviluppò e al quale parteciparono i principali esponenti del movimento apparve chiara una sostanziale con-

vergenza di opinioni e su quel nucleo di idee si raccolse la più gran parte del partito. L'attuale scenario politico italiano consente di immaginare a breve scadenza la formazione di un bipolarismo; in tale previsione bisogna attrezzarsi, perché il ruolo di «terza forza» spetta al Msi. Attualmente, però, il partito non è adeguatamente attrezzato per affrontare le tematiche dei prossimi anni, perché si perde ancora troppo tempo a rinchiusersi in polemiche interne. Si è troppo a lungo trascurato il problema delle strutture, che oggi emerge con prepotenza. Mancano al partito le migliaia e migliaia di camerati che le vicende della storia hanno lasciato fuori, e soprattutto quei giovani che in altri tempi hanno messo a repentaglio la loro stessa esistenza. Maceratini ha inviato in proposito, un pensiero a Paolo Signorelli, colpevole di quella trasgressione nei confronti del regime che è di tutto il movimento.

Il partito deve comprendere che gli esperimenti sono importanti, ma non ci si deve dividere sul problema delle alleanze. Se accordi si devono fare, essi debbono essere fatti alla luce del sole, e si deve gridare ben forte che tutta l'area di destra non può più accettare le continue prepotenze nei confronti dei suoi giovani.

L'alternativa va governata con una presenza responsabile nelle assemblee; ogni militante deve costituire un esempio. I documenti sottoposti al Congresso sono largamente convergenti, ma vanno letti e compresi nella loro interezza. Maceratini comunque voterà con sicurezza per Pino Rauti, con una gioia lungamente attesa. Rauti sarà capace di ristabilire l'unità del partito, perché il partito è lo strumento dell'Idea e tutti gli iscritti ne sono servi fedeli.

NANIA

Il Msi attraversa un momento delicato ed ha l'immagine di una formazione che ancora non si può candidare alla guida del paese. La classe dirigente ha certo delle responsabilità perché non si sono adeguatamente approfondite le analisi della società civile. La gente non ha premiato elettoralmente il partito perché esso non ne ha interpretato le istanze reali, almeno a partire dal 1970. Il paese reale in verità non è diverso e migliore della classe politica; un miglioramento potrà intervenire solo mediante la disgregazione del sistema clientelare in cui anche il Pci ha finito con l'integrarsi. Il Pci offre consenso al sistema ed apertamente ben sostenuto che nemmeno con il 51% dei voti avrebbe osato andare al potere contro la Dc. Anche l'elettorato comunista — ha ribadito Nania — è integrato nel sistema (basta ricordare gli «anni di piombo») e quindi non si possono trovare elettori rivoluzionari da quella parte «Destra in Movimento» ricerca pertanto altrove gli interlocutori; occorre provocare un trauma per spezzare l'equilibrio esistente, innanzitutto nelle istituzioni, terreno sul quale l'equilibrio può essere mutato mediante il referendum. L'obiettivo è di battere le forze di centro. Nella materia elettorale va studiata una riforma che modifichi le regole del gioco (con l'avvertenza però che la proposta di referendum ora in discussione contiene dei pericoli per il Msi).

Il Msi in questa fase non può puntare a conquistare la maggioranza del popolo italiano, ma può aggiungere una minoranza attiva, capace di alterare da sola l'equilibrio politico esistente. Non si tratta di mandare all'opposizione la Dc, perché questo significherebbe consegnare il potere al Pci; si tratta, invece, di portare all'opposizione una vasta quota di elettori con l'auspicio che presto tale minoranza diventi maggioranza.

BIGLIARDO

A differenza del Congresso di Sorrento, dove emergeva soprattutto il tema della diaspóra, in questo congresso sta emergendo la ben più triste immagine di una certa ipocrisia, basata sull'arrogamento al potere. Ciò appare di particolare evidenza negli interventi di coloro che appartengono alla vecchia dirigenza giovanile, e che però non riescono a far passare sotto silenzio le loro precise e gravi responsabilità, soprattutto, riguardo alla distruzione del Fronte della Gioventù.

Nella relazione del Segretario si è inoltre parlato di piccoli risultati negativi del Partito. Questi risultati negativi, invece, sono assai consistenti: sintomatico il crollo del consenso elettorale a Napoli, e segnatamente in quei quartieri che costituivano invece un autentico vanto per il partito.

Per questi motivi Bigliardo ha annunciato il proprio pieno appoggio alla candidatura di Pino Rauti, la sola che a suo avviso possa garantire la realizzazione di un Msi più forte e più grande.

BUONTEMPO

Teodoro Buontempo si è soffermato in particolare sull'esigenza che il Partito riconquisti la propria unità.

Dopo aver affermato che, in quanto esponente di «Andare oltre» ha grande stima di Pino Rauti, ha sottolineato comunque la difficoltà nella quale si troverebbe il partito all'indomani del Congresso nel caso in cui si addivesse ad una spaccatura, soprattutto in considerazione delle prossime scadenze elettorali. Ciò tanto più perché ricorda le difficoltà in cui il partito si è finora trovato e le delicate fasi che ha attraversato nei due anni che separano il 16° Congresso da quello di Sorrento. L'impegno profuso da tutti proprio per superare quei momenti di difficoltà lo inducono ad affermare che i missini non meritavano la classe dirigente che ha dato finora pessima prova di sé nell'assise congressuale, accreditando di sé un'immagine rissosa ed attirando l'attenzione della stampa proprio in considerazione delle sue beghe interne. Per questi motivi, pur militando in «Andare oltre», riconosce a Fini di aver avuto il coraggio, pur avendo una maggioranza comoda e certa, di aver voluto volare più in

alto, nell'opinione che le maggioranze si costituiscono in Congresso. In questo quadro auspica l'unità tra le due correnti apparentemente contrapposte, unità nella quale egli vede un sogno luminoso. Gli scontri non appaiono invece in alcun modo giustificabili. Il Msi deve in questo momento raccogliere i consensi di coloro che hanno creduto nel Pci e, fuggendo ora da esso, altro non trovano se non la logica del materialismo. Al contempo, occorre in tutti i modi impedire le scorribande che altri partiti vanno effettuando all'interno dell'elettorato tradizionalmente missino, spostando temi e posizioni che da sempre caratterizzano il partito: si pensi all'atteggiamento tenuto dall'on. Craxi sulla droga o alle recenti dichiarazioni di Forlani.

È pertanto necessario approfondire ogni sforzo per evitare che il Congresso si concluda in modo traumatico: invita perciò il presidente del Congresso, onorevole Franchi, a voler riunire i rappresentanti delle due correnti, onde promuovere il conseguimento di una soluzione unitaria.

Il Msi vive oggi un momento difficile, anche in relazione alle prossime scadenze elettorali: è perciò più che mai necessaria una profonda unità del partito ed una classe dirigente più seria e responsabile, che faccia anzitutto il bene del partito.

CONTI

Gli avvenimenti che si verificano sulla ribalta internazionale sono la prova della giustizia delle tesi del Msi, che è nato come reazione al comunismo che si avviava al potere e già lo aveva conquistato in Russia ed in altre nazioni d'Europa. Le lotte dei popoli dell'Est europeo sono rivoluzioni nazionali che sconfiggono quelle forze politiche che avevano vinto la seconda guerra mondiale. È la lotta dell'oro contro il sangue. Non si muore per la Coca Cola o per il frigorifero: si muore perché si ama la patria e si vuole conquistare ciò che il regime nega. I popoli vogliono libertà e patria: questo è il principio cui si deve richiamare.

È stata rivolta a Fini l'accusa di aver consentito che il partito fosse assente rispetto a temi come la sanità, la giustizia, il sociale, le donne. In verità, ha detto Conti, il gruppo parlamentare è stato carente e si è distinto per il suo assenteismo. Per quanto accaduto nel partito in questi due anni qualche responsabilità va attribuita a persone come Valensise, Pazzaglia e Muscardini.

Il Msi deve farsi promotore di un referendum abrogativo della legge di riforma sanitaria relativamente allo scioglimento delle Usl, nonché di un referendum abrogativo della legge sull'aborto. Esso deve altresì avviare una lotta contro il degrado morale dello Stato che non si preoccupa dell'immigrazione selvaggia mentre si vota in Parlamento una legge che riguarda 1.200.000 persone che già la Cgil chiama «Il nuovo proletariato», con una terminologia razzista. Si deve inoltre proporre un referendum popolare a favore della riunificazione della Germania e, quanto al concetto di «casa comune europea», il Msi deve ricordare che l'Europa da Gibilterra agli Urali può essere fatta solo a patto che i singoli stati conquistino la loro autonomia nei confronti dell'Urss. Un'Europa libera ed economicamente autonoma deve essere, infine, capace di difendersi militarmente.

ALEMANNO

Alemanno ha affermato che il Msi ha di fronte una scelta fondamentale. Alemanno ha dichiarato il proprio disaccordo dagli interventi di Tatarella e Buontempo e ha sostenuto che il ciclo politico che termina a Rimini era cominciato a Sorrento, secondo la logica della «demonizzazione anti-rautiana». Ha ricordato quindi Nicolai, che ha avuto l'onta di essere colpito con una sospensione dal partito. La successione logica, per motivi politici, culturali e generazionali a Giorgio Almirante non può che appartenere a Pino Rauti; a Sorrento invece si sono evocati travagli lontani, fantasmi e pretesti. Questa logica ora è tramontata, la «demonizzazione» è finita e quindi occorre affidare a Rauti la responsabilità di portare il partito fuori dalle secche dell'immobilismo e dello smarrimento.

Il Msi deve scegliere un metodo per rapporti alla società; senza un'analisi profonda non si riesce a stabilire le necessarie alleanze sociali, ad alimentare una critica reale al modello di sviluppo. Per fare politica occorre individuare il nemico principale, che è il mondialismo finanziario il quale annulla l'identità dei popoli ed avanza sotto la bandiera americana. Ma se gli americani hanno il diritto di conquistarsi un impero gli europei e gli italiani hanno il dovere di resistervi.

Non basta partire da astrattezze istituzionali, perché non è vero che il patto costituzionale sia il punto debole del sistema; un fattore antagonista del mondialismo finanziario è certo l'idea di nazione e di identità nazionale, a patto che essa non venga intesa in modo astratto. La critica deve, invece, partire dal sociale perché sotto l'effetto del capitalismo cadono e soffrono molteplici ceti, piccole e medie imprese, molta parte della borghesia imprenditoriale: sono queste le istanze antagoniste. L'antagonismo nazionale popolare va interpretato con decisione e risolutezza mentre, invece, troppe volte il partito ha dimostrato di non saper scegliere.

Alemanno ha ricordato che gli americani sono venuti da invasori e non da liberatori e che la sudditanza europea è nata a Jalta, (per cui) non basta più nel partito una generica mediazione, bensì una sintesi alta anche tra ipotesi e ruoli diversi. La destra va vissuta nei valori aristocratici di Evola e della rivoluzione conservatrice. È altrettanto insufficiente una generica condanna della partitocrazia, vittima in realtà lo stesso Msi di certe manifestazioni partitocratiche. Il mondo giovanile è capace di disciplina e di rigore, a patto che le scelte siano chiare. Per abbracciare una linea politica si possono sostenere

dei sacrifici, ma occorre dare una speranza e rispettare i diritti della militanza.

MENIA

Roberto Menia ha stigmatizzato le provocazioni di cui finora l'assemblea si è resa protagonista, ed in particolare certi atteggiamenti che avrebbero trovato collocazione più propria in uno stadio. Si è soffermato quindi a riconsiderare gli avvenimenti che hanno condotto alla stipula del cosiddetto «patto di Capodanno», facendo presente all'Assemblea che, negli stessi giorni in cui a Roma si facevano giochi di potere, egli si trovava in Romania, a Timisoara, a prestare la sua opera e il suo aiuto al popolo romeno. Dopo aver visto tanti morti, tanti uomini, donne e bambini trucidati tanto barbaramente dalla Securitate, si è detto in disaccordo con chi, come l'onorevole Rauti ha affermato che il comunismo, e quindi il popolo romeno, è stato sconfitto dal supermercato.

Si dichiara inoltre in forte disaccordo con quanto sostenuto dal rappresentante del Fronte della Gioventù e dallo stesso Rauti, a proposito dello sfondamento a sinistra delle aperture verso Tito, della «riscoverta» di poeti come Pier Paolo Pasolini. In contrapposizione a questi elementi, Menia ha citato l'esperienza della propria famiglia, profuga istriana.

Dopo aver espresso parole di apprezzamento nei confronti del segretario Fini, il quale ha voluto avere le mani libere, senza legarsi ad una maggioranza precostituita prima del Congresso, Menia ha sottolineato come non possa apparire strana la volontà di conciliare le posizioni di taluno, come ad esempio l'onorevole Lo Porto, con quelle di Rauti.

Dopo aver ancora una volta sottolineato la propria contrarietà ad ogni tipo di accordo di vertice, Menia ha invitato tutti i giovani a recarsi con lui a Timisoara.

DE FRANCESCO

Si è soffermato in particolare sulle lotte da sempre sostenute dalle donne missine, le quali hanno combattuto da sole. Anche in questa assise congressuale ben pochi uomini hanno dedicato attenzione alle donne del Msi, che invece si sono sempre distinte per il loro coraggio; il coraggio che le ha condotte a parlare di famiglia e di diritto alla vita quando altri parlavano di divorzio e di aborto.

La storia ha loro dato ragione. Adesso anche le donne militanti in altri partiti non parlano più di femminismo ma di «complementarietà».

Le donne missine non hanno mai rivendicato percentuali relative alla loro rappresentanza, in quanto convinte di non dovere, solo perché donne, rivendicare alcunché, ma di dover piuttosto ottenere quanto loro spetta.

Lo stesso atteggiamento tenuto dalla segreteria delle coordinatrici nazionali ha garantito la piena libertà del consenso delle donne missine: l'essere lei passata da una corrente all'altra non le ha legato le mani e non le ha legate alle donne del Msi.

Dopo aver polemizzato con l'onorevole Tatarella, che rappresenta, secondo la De Francesco l'unico grande errore del segretario Fini, stigmatizza il fatto che, mentre in tutto il mondo si prende atto del crollo del Pci, nel Msi si tentenni nel riconoscere tale crollo. In quest'occasione occorre invece dire che il partito ha avuto ragione fin dall'inizio, e non restare assenti dal dibattito.

La De Francesco ha lamentato inoltre il fatto che in alcuni comuni il Msi abbia subito un autentico crollo, e ha invitato quindi a non fare riferimenti insulsi e privi di fondamento alla grande figura di Giorgio Almirante, come invece vi è da parte di chi aveva il dovere di tener fede alla filosofia da lui propugnata, e non lo ha invece fatto. Sintomatico constatare che costoro si battono proprio in favore del rientro nel partito di coloro a proposito dei quali Almirante aveva detto che mai sarebbero rientrati: i demoniacoli.

Invita conclusivamente ad un maggiore impegno di tutti in occasione delle prossime campagne elettorali, in considerazione del fatto che dove l'impegno viene da tutti profuso, il risultato non possa mancare.

BERSELLI

Filippo Berselli ha esordito dicendo di essere sempre stato contrario alla celebrazione del Congresso nel timore, che ora si dimostra fondato, che da esso il partito uscisse diviso, e quindi non in grado di affrontare le prossime scadenze elettorali.

L'unico proposta concreta, secondo Berselli, presente nella relazione di Fini è quella relativa alla costituzione di un comitato nazionale per il referendum con il compito di individuare leggi ingiuste di cui chiedere l'abrogazione. Non vi sono consuntivi preventivi, mentre i problemi da affrontare sono tanti. Si è parlato di pena di morte, ma la proposta lanciata a suo tempo da Almirante è ormai inattuabile. Il Msi deve essere il partito delle proposte vincenti e non delle cause perse.

Esiste, tuttavia, un problema di straordinaria attualità da affrontare: quello dell'immigrazione clandestina e della disciplina del commercio abusivo realizzato da gente di colore. A Bologna il commercio è stato disciplinato privilegiando la gente di colore a danno degli italiani, e il recente decreto legge sull'immigrazione prevede la sanatoria per gli immigrati clandestini e per gli ambulanti abusivi di colore. Non è un problema di razzismo, bensì di difesa degli interessi italiani. Il Msi deve mobilitarsi sin d'ora a tutti i livelli per ottenere che il decreto legge non sia convertito in legge. Questa è una battaglia che si può vincere. Berselli ha concluso rivolgendosi a Fini l'invito a ritirare la sua candidatura.

MARCHIO

Marchio non ha chiesto a nessuno di ritirarsi, ma al partito di unirsi; anch'egli viene da lontano, dalla scuola di Giorgio Almirante ed è con somma soddisfazione che ora constata in questo Congresso che da parte di tutte le componenti viene rivolto un caloroso elogio a Giorgio Almirante, il quale a Sorrento non ebbe l'ultima soddisfazione di essere eletto alla presidenza del partito.

Lo scontro deve finire. A nome di «Nuove Prospettive» Marchio ha auspicato che i due protagonisti si impegnino a concretizzare nel comitato centrale l'unità del Msi. Per giungere a questo obiettivo egli insieme a Petronio ha invitato i presentatori delle sei mozioni a ricercare l'unità richiamandosi ad una proposta che, partita da Servello, non ha potuto ancora concretizzarsi. Marchio ha partecipato all'incontro dell'Hotel Bernini, dove ha condizionato la propria posizione all'accogliimento del principio della collegialità. «Nuove Prospettive», «Impegno Unitario», e «Destra Italiana» vogliono un'intesa collegiale non per ingabbiare qualcuno ma per non essere ingannati da nessuno.

Ha dichiarato di non nutrire alcun rammarrico o risentimento, perché non è con questi motivi che si fa politica; egli d'altronde non ha subito sacrifici perché ha avuto il privilegio di stare accanto a Giorgio Almirante.

Marchio si sforzerà per raggiungere l'unità fino alla fine del Congresso; qualche componente ha fornito risposte apprezzabili, ma gli impegni vanno sottoscritti. Il tempo a disposizione c'è e va dedicato alla ricerca dell'unità non all'attività di carpire l'adesione dei delegati o a minacciare di licenziamenti gli impiegati del partito. Esorta quindi i delegati a votare secondo coscienza e con spirito unitario perché non si fronteggiano concezioni contrapposte del ruolo del Msi, bensì due diverse interpretazioni.

PISANÒ

Secondo Pisanò, gli unici a dimenticare di essere fascisti sono proprio i dirigenti missini; non va poi drammatizzata la circostanza attuale, perché in tutti i Congressi il partito si è diviso, ci sono state polemiche e volato qualche schiaffo, ma il partito è rimasto sempre unito. Il Msi invece nel 1919 quando Mussolini va a Dalmine in mezzo agli operai, che chiama produttori con pari dignità degli imprenditori e quindi pari legittimazione a dirigere lo Stato. Sono questi i valori corporativi e della socializzazione, è questo il patrimonio ideale del fascismo e il Msi è l'unico partito a sostenere queste idee.

Almirante, al di là degli errori che può aver compiuto, ha avuto due grandissimi meriti: ha mantenuto l'unità del Partito e ha difeso l'eredità di Mussolini. I valori del fascismo sono attuali e possono ancora conquistare il mondo, poiché il comunismo come ideologia è finito.

La piccola formazione di Pisanò non intende essere una corrente, le correnti anni vanno sciolte, ed occorre subito modificare il regolamento congressuale. Va abbattuta la logica dei gruppi a favore di un sistema uninominale.

La frase «sfondamento a sinistra» va presa con una certa cautela; essa non significa fare concorrenza alla sinistra, ma fa comprendere che bisogna rivolgersi a quella parte di società con un discorso ideologico e politico: l'unico socialismo attuabile è il corporativismo. Sono parole di Mussolini e di Gentile, ancora attuali, perché l'avvenire appartiene a questi valori.

Dopo aver ripercorso le battaglie che il Msi ha combattuto, convinto di essere dalla parte della ragione, Pisanò ha sottolineato che oggi Mussolini sta vincendo, e che non bisogna aver paura di dichiararsi fascisti, perché la demonizzazione dei termini è un fatto di conformismo politico. Propone quindi di mutare la denominazione del partito, abolendo il riferimento alla Destra nazionale, aggiunto allorché ci si voleva contrapporre alla sinistra, ma sostanzialmente oggi privo di senso, al fine di avere le mani più libere.

Pisanò ha infine invitato conclusivamente i delegati a votare in piena tranquillità e secondo coscienza, senza lasciarsi intimidire.

TASSI

Carlo Tassi ha svolto un intervento nei confronti di taluni oratori che l'hanno preceduto, ringraziando, per l'impegno rispettoso e profuso per l'affermazione degli ideali fascisti, Mussolini innanzitutto, gli squadristi d'Italia, i combattenti della Repubblica Sociale. Rivolto a Pisanò, Tassi ha dichiarato di non comprendere il senso dell'endiadi «fascismo e libertà»: fascismo è libertà, è libertà nell'ordine e nella giustizia sociale.

Nonostante le continue lusinghe e le promesse, Tassi si è rifiutato di firmare qualunque mozione, perché l'unica firma che egli abbia mai apposto è quella in favore di Benito Mussolini. Proprio in quanto strutturalmente e completamente fascista, Tassi si è dichiarato tradito dall'andamento congressuale di questi giorni.

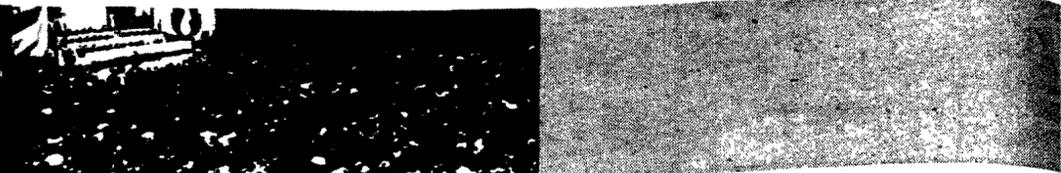
Dopo aver dato lettura di un elenco dei deputati che si sono nel corso di questa Legislatura distinti per il loro assenteismo o per la scarsità di impegno, Tassi ha sottolineato come per poter condurre una battaglia antiparlamentarista è anzitutto necessario saper fare ottimamente il lavoro di parlamentare. Tassi ha poi ricordato i successi elettorali da lui ottenuti con il suo impegno, che gli hanno consentito di guadagnare ampi consensi in una regione «grossa» come l'Emilia-Romagna.

Tassi ha confermato infine il suo appoggio al giovane segretario Fini, cui aveva già dichiarato il proprio consenso nel corso del Congresso di Sorrento, invitando conclusivamente la dirigenza del partito a dedicarsi con vigore all'acquisizione dei consensi elettorali, in qualunque direzione.

PAZZAGLIA

Il Congresso si svolge in un momento particolarmente favorevole per le scelte del Msi; gli avvenimenti internazionali influenzano anche quelli italiani, al punto che è prevedibile un'emorragia di voti dal Pci e lo spostamento di posizioni politiche di grandi masse. In questo quadro il ruolo del Msi non è più

XVI CONGRESSO NAZIONALE MSI-DN



quello della lotta al comunismo, ma deve essere quello della ricerca del consenso in tutte le direzioni, seguendo una linea politica che mobiliti tutte le energie del partito. A questo fine non basta una ordinaria amministrazione né servono accordi di gestione.

Le affermazioni di Fini relativamente all'assenteismo sono state male interpretate. I parlamentari del Gruppo del Msi alla Camera sono i primi rispetto a tutti gli altri per quanto riguarda le iniziative di sindacato ispettivo e di documenti di indirizzo, nonché le proposte di legge. Sono state altresì assunte moltissime altre iniziative, con convegni e seminari in tutta Italia. Nel corso della legislatura sono state anche approvate diverse leggi di iniziativa missina. Il rimedio contro l'assenteismo, secondo Pazzaglia, consiste nell'applicazione rigida delle regole sulla incompatibilità. Quanto all'accusa, che gli è stata rivolta, di non fare più ostruzionismo, osserva che ripetute modifiche del regolamento della Camera lo ha reso impossibile fin dal tempo della Segreteria di Almirante. Pazzaglia ha concluso annunciando che non si ripresenterà candidato nella prossima legislatura.

LAFFRANCO

La massiccia presenza di delegati al Congresso è segno che vi è una comunità umana e politica viva che si interroga sul proprio avvenire, pronta a riassumere il ruolo che il partito occupa nella società e a proseguire la sua battaglia. Gli eventi interni ed internazionali dimostrano la validità delle idee sempre propugnate dal Msi, il quale ha sempre parlato di valori come la Patria e l'identità nazionale.

Rauti ha posto coraggiosamente al Congresso la proposta dell'irruzione a sinistra: si deve far comprendere ai delusi che l'aspirazione alla giustizia sociale può essere soddisfatta dal Msi. Quanto al rapporto con le altre forze politiche, se nell'arco dell'azione politica si presentano situazioni in cui il dialogo con gli altri è utile per farsi meglio comprendere, non vi è da scandalizzarsi; ma, se

non si riesce a fare il pieno di voti, forse ciò è dovuto al fatto che qualcuno dubita che il Msi si sia fatto omologare dal sistema.

Bisogna rifiutare ogni ipotesi di strategia delle alleanze. L'unica strategia da scegliere è quella di essere con la gente, restituendo al popolo la speranza.

Laffranco ha anche detto che la sua componente ha raccolto l'appello di Marchio e Petronio e ha presentato un emendamento allo Statuto tendente a proporre che il Congresso scelga, con triplice votazione, congiuntamente il Segretario del partito, il comitato centrale ed una segreteria politica in cui siano rappresentate tutte le componenti. Ha concluso annunciando il voto favorevole all'onorevole Fini.

GRANATA

La stampa di regime tende a rappresentare il Msi come una patetica rievocazione di una realtà che non c'è più; a questa immagine cooperano anche quanti si rendono autori di gesti irresponsabili.

Una proposta politica implica una scelta di alleanze e al di fuori dell'intervento di Rauti nel Congresso non si è parlato di questo, di politica, ma si è ecceduto solo in demagogia.

La realtà che il Msi ha di fronte è degradata dal clientelismo; occorre individuare le istanze sociali e le alleanze possibili. Nel mondo dopo il tramonto del comunismo è rimasta come unica via quella del liberal-capitalismo; alla destra il compito quindi di interpretare la protesta e la trasgressione. Purtroppo il Msi si è adoperato talvolta in appoggio della Dc nei governi locali e tante occasioni sono state così trascurate. Il nemico principale è il liberal capitalismo, e politicamente la Dc. Il partito deve darsi un progetto capace di stabilire alleanze in grado di battere la Dc. Granata ha concluso esprimendo la propria piena fiducia nella proposta di Rauti.

CICCIOLI

Secondo Carlo Ciccio in questo momento il problema più importante non è l'unità, ma quello di recuperare un'immagine al partito, dal momento che molti militanti non si

riconoscono più nel Msi ed occorre quindi chiedersi perché ciò sia avvenuto. La proposta di Rauti è in grado di rimediare a questa situazione. Occorre però superare le polemiche interne per rilanciare il partito e ritrovare una nuova immagine. Pur comprendendo lo stato d'animo di Fini, egli ritiene opportuna una rinuncia alla candidatura come servizio da rendere al partito.

TRICOLI

I recenti avvenimenti sollecitano ad una riflessione profonda. Il Msi è giunto purtroppo al Congresso senza la necessaria lucidità, in preda a polemiche personali e di potere. Anche in anni difficili il Msi aveva dimostrato di essere capace di azione e di impegno, di raggiungere soluzioni adeguate.

Al Congresso di Sorrento Giorgio Almi-

Approvato un odg di Azione ecologica e di Fare Verde Solo su carta riciclata la propaganda del Msi-Dn

RIMINI — Il segretario nazionale di «Azione ecologica» Claudio Pescatore, in un comunicato (scritto rigorosamente su carta riciclata al 100%), ha reso noto che su proposta delle associazioni nazionali ambientaliste Azione Ecologica e Fare Verde, il XVI Congresso del Movimento Sociale ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno che prevede l'utilizzo di carta riciclata al 100% per il materiale propagandistico del partito (manifesti, volantini ecc), al fine di dare un concreto contributo alla limitazione dell'inquinamento e del consumo di energia e materie prime.

Azione Ecologica e Fare Verde, sottolineando che è la prima volta in Italia che un partito si esprime coralmente in tal senso, esprimono soddisfazione per la decisione presa che manifesta la volontà del Congresso di impegnare il Movimento con maggior forza e coerenza nei confronti dei problemi ecologici e della riscoperta delle radici di politica ambientale proprie del Msi.

rante aveva rinunciato alla Segreteria e la scelta di Fini era stata una scelta di immagine e di superamento delle divisioni del dopoguerra. I fatti degli ultimi giorni segnano purtroppo un arretramento: l'accordo verticistico di Capodanno contrasta con un processo unitario e di rinnovamento.

Gli altri partiti hanno attuato una profonda revisione ideologica, da ultimo lo stesso Pci. Il Msi come partito nuovo è nato nel 1946 articolandosi in organizzazioni culturali, sociali e politiche. Sotto il profilo culturale ha delineato un progetto aggiornato che partiva dalle correnti di fine Ottocento. Nel campo sociale ha concepito il lavoro come strumento di relazione umana; sul terreno politico ha fondato la propria azione sulla critica alla partitocrazia. Il Msi si è trovato due volte vicino alla possibilità di modificare gli equilibri esistenti, all'epoca del governo Tambroni e nel 1972: Almirante e Romualdi sono stati vicini al successo senza però raggiungerlo perché il loro progetto trascendeva gli scenari del dopoguerra, diventati ora più concreti.

Il Congresso deve esprimere una decisione di conferma dell'esito del precedente congresso, superando quel traguardo con un risultato di unità e di rinnovamento. La partitocrazia, la mafia, la crisi della giustizia, la questione meridionale denotano la crisi dello Stato.

SANGIULIANO

Il XVI Congresso è il primo che si celebra in assenza dei suoi padri fondatori e cade in una congiuntura nazionale e internazionale di grande rilievo. Si tratta di un Congresso importante anche per i giovani, che sono confluiti nella comunità del Msi dietro la spinta di grandi tensioni ideali, e non certo per l'ambizione di conquistare qualche assessorato.

Dopo aver sottolineato che le uniche certezze che il Msi si trova di fronte sono quelle che hanno consentito la vittoria sul comunismo, Sangiuliano ha evidenziato come la fine del marxismo non implichi la fine del modernismo. Il comunismo rappresenta solo una tappa del modernismo illuminista e non riassume certo tutta la sinistra. Dal canto suo, la

destra non è solo anticomunismo, è molto di più è idealismo contrapposto al positivismo.

Negli ultimi anni si è verificato uno snaturamento del partito come insegnano le recenti esperienze del Fronte della Gioventù, i manifesti di Che Guevara, la solidarietà ai Movimenti di sinistra. Quanto sta avvenendo nei paesi dell'Est avvalorando quindi le tesi di Fini e non quelle di Rauti, inducendo a confermare una scelta di destra, come scelta culturale e fascista.

LA SCALA

La base del pensiero missino è una concezione spirituale della vita e del mondo, e lo spirito è unità; ma un processo unitario può realizzarsi solo attraverso un rinverimento della coscienza morale. Ci si deve liberare da ogni individualismo, sottomettendo l'interesse contingente all'idea del dovere. Non ci si deve mai stancare di ricordare ai giovani che loro punto fondante deve essere la Rsi, per la quale tanti hanno combattuto e sofferto.

FABRIZI

Fabrizi ha informato di aver aderito a «Nuove Prospettive» che chiede l'unità del partito schierandosi contro le correnti e che si scioglierà dopo il congresso. Dovere di tutti è unire tutte le intelligenze, le forze e le volontà per portare avanti le idee del Msi senza sbandamenti a destra o a sinistra. Non ci si deve più immergere in lotte di correnti né parlare solo agli addetti ai lavori, ma inviare alla gente che lavora e produce il messaggio che attende. L'immagine del partito deve essere affidata, secondo metodi moderni, a tecnici pubblicitari e la divulgazione del messaggio deve essere affidata ai giovani del partito.

CENTOFANTI

Quale Presidente di una associazione di emigrati negli Stati Uniti, Centofanti ha informato di aver presentato liste in quattro su sette circoscrizioni consolari, ottenendo grande successo. Tale successo rischia, tuttavia, di non ripetersi in futuro, perché gli altri

partiti si sono mobilitati e sono ora in grado di affrontare le battaglie per il rinnovo dei comitati nel prossimo giugno. Chiede quindi che il Msi si attivi sui punti principali del programma dell'organizzazione: assistenza sociale e pensionistica agli emigrati bisognosi, diritto alla doppia cittadinanza e diritto di voto. Il Msi, che è stato precursore nella legislazione in favore degli emigranti, deve ritrovare le energie di un tempo per raccogliere frutti sempre più preziosi.

LUONGO

Luongo ha portato al Congresso il saluto dei camerati di Praia a Mare, rilevando che il Congresso rappresenta una preziosa occasione di incontro e di dibattito su tutte quelle tematiche che fanno parte del patrimonio ideologico e culturale del Msi.

Finalmente si è riscoperto il gusto della politica: consapevole di questo nuovo impegno, è d'obbligo sapere quale partito nascerà dopo il 16° Congresso. Racconta quindi all'assemblea dell'impegno che il Msi vive nella sua città, dove, a causa della fitta messe di consensi elettorali raccolti, il partito è stato da qualche anno chiamato a reggere la «cosa pubblica», fornendo nuovi impulsi e ricevendo ampi attestati di merito anche da parte di altre forze politiche.

E tempo di andare oltre, di portare avanti, in tutta Italia, queste battaglie, nell'interesse della gente, perché nel futuro prossimo possano sempre più accrescersi i consensi a favore del Msi.

BUONO

Se si vuole essere un partito moderno ed efficiente, che produce consensi, si deve risolvere il problema prioritario del rinnovamento organizzativo. Questo tema è stato trattato solo nella mozione di «Destra in movimento», che contiene dieci proposte concrete in proposito. Il Partito è accerchiato come nel 1944-45, ma ora ha delle speranze, perché l'Europa sta risorgendo e il fascismo sta trionfando nella storia. Di questa occasione si potrà profittare solo con una organizzazione moderna.



L'Istituto di Studi Corporativi al Congresso

La presenza della cultura

dall'inviato ALDO DILELLO

RIMINI — «Msi, destra o sinistra?». Questa provocatoria domanda non è contenuta né in un titolo di giornale né in un documento congressuale, ma compare sulla copertina del libro «Nazione sociale» di Ernesto Massi e a cura di Gianni Rossi che l'Istituto di Studi Corporativi ha pubblicato in coincidenza con il Congresso. L'Istituto ha voluto in questo modo dare il suo contributo al dibattito sul ruolo del Msi, un contributo importante, al più alto livello che viene da un valente geo-economista e da un leader del social corporativismo. Gli spunti all'analisi che il volume offre saranno oggetto di approfondimento nei prossimi mesi. Ma è importante segnalare la presenza anche in questo momento, pur in questo clima

di acceso dibattito, pur nelle passioni suscitate nell'assise missina. Questo invito alla riflessione sulle radici storiche e culturali del nostro mondo racchiude un po' il senso della presenza dell'Istituto al Congresso, una presenza discreta come si deve ad una istituzione culturale, ma una presenza importante che ricorda il ruolo svolto dalla cultura di destra per la crescita del nostro mondo umano, per gli spunti all'analisi politica che essa continua a fornire pur nella scarsità delle risorse finanziarie.

Ben esposti nello stand dell'Istituto di Studi Corporativi sono quindi i numeri della Rivista, come pure è messo in evidenza il bando di concorso a premi per cinque saggi su Araldo di Crol-

lanza, un'iniziativa dell'Istituto volta a valorizzare il talento di giovani studiosi nella regione che vide i natali dell'uomo politico fascista.

Ma la sua presenza significativa l'Istituto l'ha messa in mostra nelle occasioni di incontro e di studio sui principali temi che i mutamenti prodigiosi di questo ultimo anno hanno posto all'attenzione della dottrina corporativa. Ricordiamo per tutti il seminario di S. Martino al Cimino svoltosi nello scorso aprile sulla posizione del corporativismo di fronte alla «caduta» delle ideologie. Gli atti di questo incontro verranno presto pubblicati, come pure verranno pubblicati quelli della tavola rotonda di Milano sui presidenzialismo coordinata da

Gaetano Rasi e con gli interventi di Miglio, Bognetta, Labriola e Francesco Gentile.

Ma, come dicevo, la «chicca» con la quale l'Istituto di Studi Corporativi si è presentato all'assise missina è costituita dal libro di Massi. Preceduta da una lunga intervista con il leader della «sinistra nazionale» curata da Gianni Rossi, il volume ne raccoglie gli scritti politici che vanno dal 1948 al 1976. Con il termine di «sinistra nazionale» si intende definire lo sforzo di Massi teso a fornire una moderna impostazione della dottrina corporativa.

Di particolare significato è il fatto che sia ora l'Isa a riproporre gli scritti, avendo Massi ricoperto la carica di presidente dell'Istituto al tempo della sua fondazione.

Le riflessioni di trent'anni decisivi nella storia del nostro Paese vengono così offerte alla comunità missina come contributo alle scelte impegnative che richiedono questi tempi di grandi mutamenti. Il ruolo della cultura viene perciò, in questa fase, esaltato. «Sia l'antologia degli scritti che l'intervista — mi dice Gianni Rossi — testimoniano come Massi abbia sempre attribuito un ruolo fondamentale alla preparazione culturale del militante politico. Si può anzi, per certi versi, considerare che la funzione più importante della sinistra nazionale di Massi non sia stata tanto quella politica quanto quella di formazione di una classe dirigente che, al di là delle alterne vicende congressuali, ha contribuito fino ad oggi in maniera inci-

siva alla gestione del Msi». Di qui la necessità di mantenere e sviluppare il ruolo della cultura. Si tratta, comunque, di un'esigenza diffusa. «Senza questo sostegno culturale — scrive Luigi Gallinari in un documento dal titolo «Gli intellettuali ed il Msi» diffuso al Congresso — il Partito si limiterà a svolgere, nel migliore dei casi, soltanto una presenza marginale e non profonda sul tessuto sociale italiano».

«Senza una attiva e massiccia presenza degli intellettuali — sostiene lo studioso — non si può dar forza e legittimare un partito che intenda coniugare la sua critica all'attuale sistema politico con proposte efficacemente costruttive e alternative».

